

CATECHÈSI

4

PER LE SCUOLE ELEMENTARI · PARROCCHIE E ORATORI

Aprile 1955
Anno XXIV

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

Anno XXIV - numero 4 - Aprile 1955

IN QUESTO NUMERO:

COLLOQUIO

F. Pasquinelli — LA CATECHÈSI PARROCCHIALE NEL VENETO

E. A. — LA PALMA DELLA VITTORIA

U. Pasquale — LA MAESTRA SANTA: LUCIA FILIPPINI

Nella Scuola

E. Acchiappati — LE LEGGI DELLA DIDATTICA APPLICATE ALL'INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO

M. Cinotto — APERTURE PSICOLOGICHE NELLA DIDATTICA CATECHISTICA

A. Alessi — IL CASTIGO

Volume del mese

F. Salvestrini — SESSANTA LEZIONI DI CATECHISMO ATTIVO DI DON SILVIO RIVA

FATTI E SPUNTI

Rubrica Oratoriana

E. Emma — CENACOLO: SCUOLA D'IDEALE E DI VITA

V. Montanelli — LA FESTA DEL LAVORO SANTIFICATA NELL'OFFERTA DELL'UMANA FATICA

RECENSIONI

ANTOLOGIA DI ERRORI

REFERENDUM

Abbonamenti per il 1955

CATECHÈSI «S. M.»	Italia L. 500	Estero L. 1000
CATECHÈSI «S. E. P. O.»	» » 400	» » 800
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 800	» » 1600

Direzione e Redazione — Sac. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione — LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

VEDIAMO UN PO' QUELLO CHE CI MANCA...!

In copertina: Questo piccolo pescatore in cerca di pesciolini a sua volta dev'essere pescato!
Cateschista, a te!
Vedi un po' di pescarlo a tempo! L'invito pasquale ti sproni: « *nos pisciculi Eius sumus* »: noi siamo i pesciolini di Gesù, dice l'antica liturgia. E tu, dunque, sii pescatore per Lui!

C'era una volta un mio amico che aspettava ansiosamente l'uscita della Rivista per mettersi a leggerla con avidità, con impegno.

Soleva far questo lavoro con la penna in mano: cioè segnare con la matita quello che via via leggeva di più interessante dal suo punto di vista.

Quando poi m'incontrava si faceva in quattro per farmi sapere quel che aveva letto e quel che aveva trovato. È inutile dire che in tanti anni di fervida lettura, mai una volta quell'individuo sia riuscito a darmi la consolazione d'aver trovato non dico un articolo, ma un « *piedino* » che gli andasse a fagiolo! Qui, tra due enormi punti interrogativi, aveva segnato in margine: « *cui prodest?* »: e voleva dire, come s'affannava a dimostrarmi subito, che quell'articolo era ormai classificato tra il piombo vanamente fuso e la carta inutilmente lordata d'inchiostro. Là invece c'erano due terribili parolette: « *haeresim sapit* ». Eresie che erano forse solo nella sua mente, ma lui ne trovava a sacchi. Fiato sprecato dilungarmi in chiose, dilucidazioni, schiarimenti, riferimenti al Denzinger! Eresia era, e eresia doveva rimanere...

Queste le osservazioni più grosse: gli attacchi massicci.

Ma poi c'erano anche le chioserelle alla mano. E queste me le dava con segni manifesti di cordialità: « *Chi è questo babbuino che ha scritto qui?* », oppure: « *Si possono dire più scempiaggini su argomento così semplice?* » o ancora: « *Leggi questa frase* (era segnata in rosso) *e dimmi se ti pare che sia italiano* »...

Non che io non trovassi sempre quel tanto di utile da poter-

P. O.

mene valere per far meglio « il prossimo numero »; anzi mi sforzavo di dimostrargli, proprio a quel modo, che il far uscir bene la Rivista — per quanto gli paresse impossibile — stava a cuore anche a me! Ma appena usciva il nuovo numero, rieccolo da capo. Il buono che io avevo ricavato e messo in pratica dal suo dire, eccolo a sua volta oggetto di vivisezione.

Contenuto, stile, grammatica, ordine, successione, ortografia, mende tipografiche... nulla si salvava in quella esasperata lettura. Sicchè non restava che domandarsi se la Rivista non fosse per caso un complesso di « cose mancanti ». Perchè delle due l'una: o quelle pagine erano un sommario di incoscienti che si proponevano di malversare qualunque cosa toccassero per articoli... oppure si trattava di gente di buona volontà che tentavano di far del loro meglio senza riuscire a contentare il mio amico.

Ma questo dimostrò di non voler capire mai.

M'è tornato in mente questo ricordo nell'accingermi a presentare ai lettori di *Catechesi* il « Referendum » che con questo numero vien loro proposto. Si tratta di un insieme di domande tutte interessanti ai fini della Rivista e della catechesi in genere. Sono certo che tutti vorranno collaborare e fin d'ora tutti ringrazio.

Il Referendum ha una scadenza: 30 maggio p. v. Entro quel giorno speriamo di aver ricevuto tutte le risposte. A suo tempo, ne pubblicheremo le conclusioni.

SOMMARIO: CATECHÈSI ed. SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Aprile 1955

Insegnamenti dalla vita e dall'arte del Beato Angelico, *E. Garro*
All'origine di tutto, *L. Beinat*
Rimpiangeva il Calvario (poesia), *G. Studdert-Kennedy*
Catechesi e disegno, *C. Comandona*
Liturgia scuola del più puro spirito sociale, *E. Acchiappati*
L'ultimo fine di Dante, *E. Duranti*
Adolescenza: età delle più nobili risoluzioni, *L. Dalcerri*
Battesimo agli infanti, *C. Masper*
Don Eusebio Vismara, *F. Salvestrini*
Che cosa chiede il mondo moderno dal sacerdote, *C. B. Luce*
Questo nostro tempo
La fondatrice delle Ausiliarie cattoliche fra le vittime del quadrimotore belga
Fr. L. di Maria presenta quattro novità della Libreria Dottrina Cristiana,
Recensioni

dalle diocesi e dalle parrocchie

IL CATECHISMO PARROCCHIALE NEL VENETO

(intervista con Don Giorgio Mingardo)

di FLAVIO PASQUINELLI

Ho avuto recentemente l'occasione di fermarmi alcune ore a colloquio con l'intraprendente salesiano Don Giorgio Mingardo che da anni infaticabilmente si lancia attraverso tutto il Veneto, spinto da una grande « passione » catechistica.

Il giovane sacerdote con una simpatia e un'accoglienza tutta cordialità, forse non ha notato l'insidia delle mie domande... e s'è lasciato andare confidenzialmente sull'onda del suo entusiasmo e dei ricordi più vivi. Ma io penso che tante cose dette in quell'incontro possano servire ai nostri amici lettori di « Catechèsi ». D'altronde l'ha riconosciuto anche Don Mingardo: « *Gli spunti tratti dalla vita delle Diocesi e delle parrocchie non possono non tornare utili ai lettori della Rivista. Possono destare suggerimenti e visioni di alto interesse* ».

È difficile ignorare che il Veneto è una « terra felice » per il catechismo e per l'organizzazione parrocchiale! Di qui il significato notevole di molte affermazioni dell'intervistato.

* * *

Quali impressioni generali riporta dall'ambiente catechistico dell'Italia settentrionale?

— Preciso: le mie esperienze dirette si limitano al Veneto; posso affermare però di conoscerlo molto bene e per i contatti frequenti con tutti gli Uffici catechistici Diocesani e per l'attività propagandistica sia nei convegni diocesani, come anche per gli incontri settimanali con tante parrocchie. Quando parto per uno di questi incontri so di andare sempre verso un mondo nuovo. Sì, perchè ogni ambiente è a sè. Risolto o aperto tuttora, il problema dell'istruzione religiosa è sempre legato ad un ambiente, ad una tradizione e ad una mentalità che variano di volta in volta.

In alcune Diocesi per esempio (Vicenza-Padova-Treviso) non si pensa neppure lontanamente ad un catechismo ai piccoli che sia soltanto domenicale essendo invalsa la bella tradizione del Catechismo feriale che vien protratto per 6 mesi o anche per 9 mesi all'anno: tutti i giorni.

Per altri invece (sono stato anche in alcune Diocesi dell'Emilia), il catechismo è concentrato nel periodo di preparazione alla Prima Comunione e quello domenicale registra una frequenza relativa, e questo per antica tradizione.

In rapporto a questo panorama ho potuto riscontrare i benefici influssi anche ad enorme distanza della attività catechistica di eminenti figure di Vescovi: Mons. Pelizzo a Padova, Mons. Rodolfi a Vicenza. Treviso per esempio ha potuto godere della pastorale sollecitudine di un Parroco Santo: Don Giuseppe Sarto.

Mi parli di alcune realizzazioni che possono essere proposte come esempi da imitare.

Di realizzazioni felici in materia di organizzazione catechistica non ne mancano. Una delle più suggestive è sempre il ritiro dei Catechisti a *Novale* di Vicenza.

Può immaginare una cappella, dove sorride da una nicchia l'Immacolata, che si riempie in breve verso le otto di sera di un gruppo premuroso di Catechisti e Catechiste. Saranno stati circa sessanta. Con il canto del « *Veni Creator* » aveva inizio il loro ritiro mensile. Che canto! I giovani, e gli uomini più numerosi delle ragazze; niente suore.

E al mattino dopo, alle 7 tutti presenti nell'aula della Scuola alla Messa del fanciullo. Colazione in comune in canonica, e poi ancora insieme per l'ultima conversazione che non finiva mai tante sono state le interruzioni e le interpellanze. Incontro stupendo: una autentica famiglia intorno al proprio Parroco.

Forse però il « successo » (termine giornalistico che piace tanto!) è stato maggiore ad *Este*. Qui ho parlato cinque o sei volte consecutive a circa una settantina di Maestre e di nobili signore che si prestano assieme alle suore nella catechesi parrocchiale nel Duomo di S. Tecla. Ho potuto qui constatare che il Catechismo può diventare maiuscolo nella mentalità del bimbo se gli educatori lo considerano un problema numero uno. In questa parrocchia in Settembre si fa catechismo tutti i giorni, nei due Patronati maschile e femminile, in modo da preparare gli alunni ad un esame serio serio, che viene fatto alla presenza delle autorità massime del paese: Sindaco, Presidente dell'Ospedale, On. Guarienti ed altri. Esami solenni, premi vistosi: una bicicletta, e molti altri doni, oltre alla passeggiata in pullmann per tutta una giornata ai meritevoli. Un incontro così non lo si può dimenticare facilmente!

Quanto all'ambiente dei « catechisti » ha forse delle preferenze?

Ecco, se devo parlare di preferenze decisamente mi pronuncio per i giovani catechisti!

Mi sono fatto salesiano per stare sempre con i giovani, ma la mia attività mi porta invece abitualmente in mezzo alle suore, alle maestre, alle catechiste. È raro incontrarsi con un bel gruppo di giovani. Ma quando ti capita!

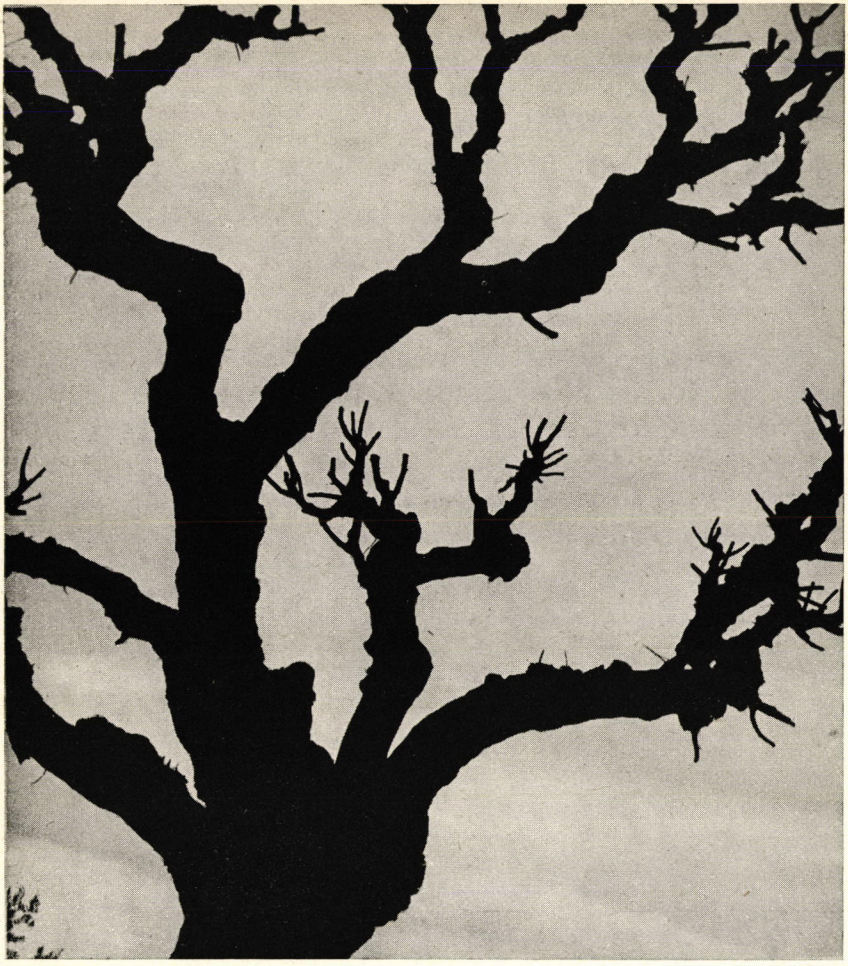
A *Bologna* per esempio nell'Oratorio della parrocchia del S. Cuore: 40 giovanotti al sabato sera si mettono ad ascoltarti in religioso silenzio, interloquiscono, seguono, chiedono spiegazioni e dopo la tua conferenza si fermano e preparano la loro lezione per l'indomani.

Bisogna vederli al lavoro: è un autentico spettacolo che fa bene al cuore.

Crede sia possibile far rivivere nei nostri giorni una organizzazione catechistica parrocchiale (maestri, maestre, scuole, ecc...) veramente efficiente?

Conosce qualche esempio?

Certo oggi è più difficile organizzare una scuola parrocchiale per le gravissime difficoltà che colpiscono la nostra gente: orari di lavoro impossibili (non si possono avere fra settimana i Catechisti e non si possono preparare);



Mentre la primavera invade ogni tronco, c'è ancora qualche albero spoglio, triste contro il cielo come un'invocazione disperata.

Forse la nostra parrocchia, la nostra scuola, la nostra cateches invocano ancora la linfa che dia loro una vita, una fioritura dei frutti...

* P. O.

orari scolastici a turni e dislocazione degli scolari in zone vaste;
incomprensione e ostilità dei genitori.

Ma è certo che oggi non ci si può più accontentare di soluzioni qualsiasi. Bisogna che il Clero si orienti verso le cose essenziali: la carità della luce e la carità del pane.

Come reagisce il popolo di una parrocchia (per esempio) davanti ad una « Giornata Catechistica » o a simili manifestazioni collettive?

Ottime parrocchie, almeno definite tali dalla fama e dalla frequenza ai Sacramenti, reagiscono freddamente. Su 670 famiglie abbiamo avuto una cinquantina di capifamiglia presenti all'incontro riservato a loro, in altra parrocchia invece quasi la totalità dei genitori ha risposto entusiasticamente seguendo e sottilineando i concetti esposti.

C'è ancora tanto da fare!...

* * *

Don Mingardo a questo punto mi fa intendere che il colloquio è finito. « *C'è tanto da fare* » non l'ha detto solo nel riandare alla sua esperienza catechistica. Lo dice perchè è un po' il suo motto: l'espressione della sua anima ardente e vibrante di apostolato.

Allontanandomi da Verona con il mio gruzzolo di notizie per i lettori di *Catechèsi*, penso che val davvero la pena lavorare sodo, lavorare bene nel campo catechistico. Basta però trovare anime generose e intraprendenti. Don Giorgio Mingardo queste due qualità le ha in dose sufficiente e ve n'ha aggiunta un'altra non meno rilevante: è dinamico, infaticabile.

Forse in queste caratteristiche sue, c'è rappresentato il « clima » del catechismo nel Veneto: davvero « *terra felice* » dove ancora si può raccogliere molto.



Parodia di valori sublimi nel «gioco dell'autogoverno»

Il commento di un episodio che abbia commosso o stupito l'opinione pubblica; l'opera di persuasione svolta, perchè un bambino colpevole confessi la sua colpa; l'apprezzamento di un atto di gentilezza; la valutazione della condotta giornaliera valgono assai più, ai fini dell'educazione morale, che non l'organizzazione scolastica fondata sull'autodisciplina e sull'autogoverno o l'apparato scenico di un tribunale scolastico giudicante; di fanciulli che giocano, poi che il gioco si riflette un po' sempre nell'attività del fanciullo, ad eleggersi reciprocamente, a distribuirsi cariche, da cui traggono spesso massima albagia, mentre nostro primo pensiero dovrebbe essere proprio quello di rinvigorire i valori ormai sopiti, per riportare nel mondo, con la futura generazione, un po' di nobile, costruttiva umiltà.

È irriverente affidare a un'anima appena sbocciata alla vita compiti complessi che pochissimi uomini sanno assolvere con saggezza e con decoro e che, per assolvere i quali non occorre un'abilità già acquisita da fanciullo, ma una moralità conquistata procedendo molto innanzi, verso mete per il fanciullo ancor infinitamente lontane.

Con ciò, si viene a destituire di dignità funzioni nobilissime, che implicano responsabilità immense.

Il banco da cui si giudica è un altare a cui non può avvicinarsi che un sacerdote: il magistrato. Sacerdote laico che s'appresta a tradurre nei termini della legge umana, una giustizia che ha le sue origini nel divino.

Se tanto vacilla la retta coscienza, da non comprendere la maestà della giustizia, si rispetti almeno la fonte da cui la giustizia emana.

Rita Domeniconi

Da « Scuola di Base », a. I, n. 4, pag. 40.

LA PALMA DELLA VITTORIA

E. A.

Le tenebre del Venerdì Santo spiegano la luce di Pasqua: la Passione genera la Risurrezione, dalla Morte scaturisce la Vita.

L'annientamento del Figlio di Dio, apparso quale « ultimo fra gli uomini » irradia luce di gloria e di trionfo. « Perchè fu contato tra gli scellerati » (*Isaia*, 53, 2) perchè agonizzò nella solitudine e sull'infame patibolo della croce, Egli risuscitò trionfante, stringendo la palma della vittoria.

Come sulla rude spelonca di Betlemme, gli Angeli Santi furono i primi ad inneggiare con l'inno di gloria all'uomo-Dio, così gli stessi Spiriti Celesti intonarono, primi fra tutti, l'inno trionfale della risurrezione.

Il messaggio angelico.

Risuona nella liturgia di Pasqua come in quella di Natale, in cui echeggiano note di giubilo, accolte con timore e santa allegrezza dai Pastori. « *Nuntio vobis gaudium magnum: quia natus est vobis hodie Salvator* ».

Non meno consolante è il messaggio pasquale, rivolto dagli Angeli del sepolcro alle donne: « *Surrexit Dominus vere.* Andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro, che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete come vi ha detto ». Superato un primo senso di profondo timore, stupite e comprese da un'intima santa allegrezza, le donne obbediscono e camminano frettolose sotto un cielo radioso di nuova luce, fra gl'incanti della natura risorta col suo Divino Creatore. « La risurrezione non è solamente la più alta espressione della Sapienza e dell'Amore, ma è anche il trionfo della bellezza ». Sant'Ambrogio dice: « Tutte le creature si associano alle gioie della risurrezione: la natura sembra uscire dalla tomba per rinascere alla vita ». Ed è proprio così: i prati rinverdiscono, gli alberi si ricoprono di fiori, gli uccelli tornano ai nidi e riprendono lietamente a cantare; l'intero universo inneggia al Divino risorto.

Inebriate dalla gioia della risurrezione e dall'incanto del Creato, partecipante ai gaudi pasquali, vibranti in petto della fede semplice dei Pastori di Betlemme, le pie donne corrono giubilanti, per portare ai fratelli la lieta novella. Al messaggio angelico fa eco quello del Divino Maestro, che muove loro incontro per premiarle, per consolarle della loro tenerezza e fedeltà a tutta prova. Non erano forse accorse le prime al sepolcro, nel silenzio delle primissime ore mattutine, mentre gli Apostoli dormivano ancora? Non avevano forse portato seco i loro preziosi profumi, simbolo delle interne virtù, per

imbalsamare il Corpo del Divino Maestro? Gesù non si lascia vincere in generosità: Egli ricambia la loro devota pietà apparendo ad esse prima che agli Apostoli e ai discepoli.

«Salute!». La sua parola dolce come la più soave armonia, accompagnata dal suo sorriso divino rispecchiante tutte le bellezze del Cielo, fa sussultare il cuore delle pie donne d'una gioia incomparabile. Si gettano ai suoi piedi e lo adorano. Il Divino Risorto le assicura e ripete loro l'ordine già espresso dagli Angeli. Le donne non indugiano un solo istante, ma volano presso Pietro e i suoi per annunciare la lieta novella.

Gesù ha ricolmato delle sue delizie quelle pie donne, ma continua ad effondere, nelle anime devote, che lo vanno a cercare ogni giorno, nelle prime ore del mattino, al tempio santo, le sue grazie di predilezione e i gaudi pasquali.



P. Gaudenzi: ANGELO

*Con un esile fiore di primavera, nello stupore della Risurrezione, anche noi cantiamo a Gesù l'*Alleluja *dell'anima nuova.*

Chi può misurare l'allegrezza di quelle innumeri pie donne, che se ne tornano di buon mattino dalla casa di Dio ai loro focolari, apostoli di gioia, per annunciare la lieta novella, per disporre i familiari ad accorrere alla Chiesa, là dove il Divino Risorto li attende per farli partecipi della sua risurrezione con l'ineffabile dono della grazia. Esse sentono vibrare nell'anima l'invito pressante della Mistica Sposa del Cristo, anelante di far partecipi tutti i suoi figli ai gaudi pasquali, e cantano con lei e per lei: « Questo giorno l'ha fatto il Signore: giubiliamo e rallegriamoci in esso » (*Graduale - Salmo* 117, 24).

Esultiamo e facciamo festa: diamoci il bacio della pace. Nel giorno di Pasqua tutto ci invita alla gioia, tutto ci parla di luce, di vita, di speranza, d'immortalità.

Dante nel canto XIV del Paradiso, rievoca la luminosa visione, che « nel profondo Marte » tracciano le anime beate in forma « del venerabil segno ». In quella croce « lampeggiava il Cristo ».

« Di corno in corno e tra la cima e il basso
Si muovean lumi scintillando forte
Al congiungersi insieme e nel trapasso...

. . . . . .

Così da' lumi, che lì m'apparinno
S'accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiva, senza intender l'inno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode
Però che a me venìa: " Risurgi " e " Vinci " ».

Nell'armonia soave di quel concento celeste, il poeta riusciva a percepire due sole parole: Risorgi e vinci! Costantemente e più particolarmente nel giorno di Pasqua si dipartono dalla croce dove il Redentore Divino rifulge d'immortali splendori le anime dei Beati irradiate della sua stessa luce, per ripetere a ciascuno di noi: « *Risorgi e vinci!* ». Risorgi dalla tiepidezza, dalla tomba del peccato, dai piccoli o dai grandi rancori, risorgi « dalla pace fredda » alla pace calda, universale dell'amore cristiano. Risorgiamo tutti a una vita nuova nella ricerca costante delle cose del Cielo: « Se siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù ».

Questa vita implica una coscienza morale di una perfetta purezza e lealtà. Ce lo dice San Paolo nell'Epistola di Pasqua: Facciamo festa non col fermento vecchio bensì col pane azzimo della purezza e della sincerità. Ma come è possibile mantenerci costanti in questa vita nuova tra gli avvenimenti avversi, nella sofferenza, che pesa sul cuore, fra le incomprensioni, che minacciano di generare l'amarezza e la ribellione?

Non dimentichiamo, che l'Eucaristia è il memoriale non solamente della passione, ma anche della risurrezione per cui essa somministra alla nostra debolezza il rimedio celeste, che nasce dal sacrificio della croce.

Non è forse la Santa Comunione, la forza della nostra povera esistenza? Per essa s'introduce nell'anima in lotta, nell'anima sfiduciata il Divino Risuscitato, la trasfigura, la irradia dei suoi divini fulgori e dei gaudi pasquali.

Così, grazie alla Santa Comunione, la nostra vita di ogni giorno s'immerge e si rinnova nella calda luce di Pasqua; svaniscono le paure, il pensiero si riempie della sapienza di Dio e il nostro cammino segna ogni giorno un passar oltre verso la mèta, nella sicura speranza della palma della vittoria.

Sr. Emma Acchiappati, *Figlia di M. A.*

FIGURE DI CATECHISTI

LA MAESTRA SANTA

Catechista incomparabile
Lucia Filippini
vive ancora nella sua Diocesi,
con un apostolato che vince i secoli.

di Umberto Pasquale

Dal 19 novembre scorso nella diocesi di Montefiascone (Viterbo) si stanno svolgendo Congressi Catechistici parrocchiali (una settimana catechistica per ciascuna parrocchia). Quest'intenso lavorio catechistico avrà termine e conclusione il 5 giugno prossimo nel centro diocesi.

Impostati come lezioni specializzate per categoria, questi corsi catechistici locali — per un'indovinata iniziativa del Vescovo diocesano Monsignor Luigi Boccadoro — si svolgono attorno all'urna che custodisce il corpo incorrotto di una dolce Santa: Lucia Filippini.

Che significato vogliono dunque avere queste intense giornate catechistiche della diocesi di Montefiascone?

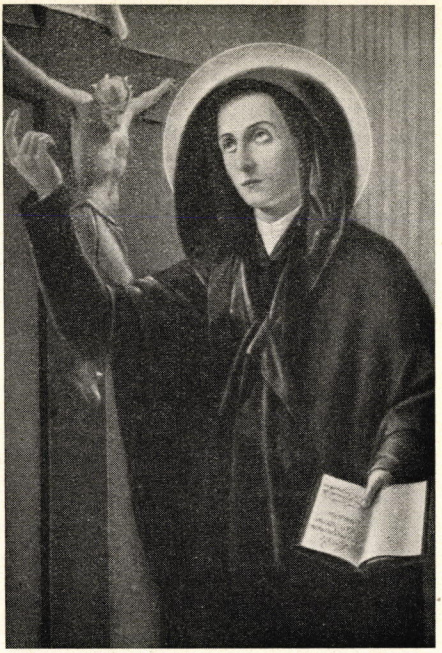
Vogliono essere una degna commemorazione di questa Santa fondatrice delle « Maestre Pie Filippini » nel XXV della sua canonizzazione (22 giugno 1930).

Santa Lucia Filippini conobbe una per una queste popolazioni, per esse creò una famiglia religiosa attivissima ed un corpo insegnante scelto: tutto allo scopo di diffondere la fede, di far vivere la fede!

Nella smagliante luce di questa consegna, che trascende i tempi, la Diocesi di Montefiascone vuole commemorare la sua grande figlia. Lucia Filippini con la *Dottrina Cristiana* in pugno, riformò i costumi del suo tempo: oggi ancora con la stessa Dottrina noi potremo riformare e salvare i nostri tempi. Lucia Filippini impareggiabile maestra cristiana, straordinaria catechista — « *la maestra santa* » come fu chiamata dal popolo di Roma quando ne conobbe la virtù insigne — ha anche per noi un messaggio di attualità e di vivo interesse.

Vocazione catechistica.

Lucia Filippini (13 gennaio 1672-25 marzo 1732) nacque con la vocazione catechistica! A sette anni si delizia nell'ascoltare la predicazione durante le sacre funzioni e la ritiene fedelmente. Anzi, ripete quelle parole alle sue piccole compagne per



SANTA LUCIA FILIPPINI

La « Catechista Santa »

* 13 gennaio 1672 † 25 marzo 1732

invitarle a credere e a vivere una più schietta vita cristiana.

Allorchè il Parroco, qualche anno più tardi, scopre questa perla di fanciulla, le affida l'insegnamento della religione, consacrandola ufficialmente « catechista della parrocchia ». E Lucia, nonostante la sua inesperienza della vita, nonostante la giovinezza che la potrebbe render timida, è là, ogni domenica, al suo posto dinanzi al numeroso uditorio. Le sue « *spiegazioni* » calde di fede e vivaci di pio entusiasmo suscitano la più bruciante attenzione, destano la commozione. E i primi a meravigliarsi erano proprio gli adulti con a capo il parroco stesso.

Così la « *catechista di Tarquinia* » si preparava alla sua futura missione: fondare una scuola di Maestre tutte dedite all'insegnamento della religione tra i piccoli.

I MAESTRI DI LUCIA FILIPPINI.

Ebbe forse maestri che l'abilitassero all'insegnamento, Lucia?

Le biografie su questo punto hanno una incolmabile lacuna: non si parla che della sua attenzione all'insegnamento parrocchiale fatto durante le prediche dal sacerdote. Quindi il sacerdote fu il suo maestro: e fu l'unico. È segno questo di due cose: primo, che il sacerdote insegnava *davvero* e *tutta* la dottrina, non lasciando nessun punto durante il ciclo di predicazione annuale, sì da formare una generazione ad una soda pratica di vita cristiana; e d'altra parte, Lucia ne approfittava tanto perchè aveva un animo pronto e docile alle divine ispirazioni della Grazia. Eppure se il maestro fu il sacerdote, essa lo superò tanto che, più tardi, si dice accorressero alla sua scuola i sacerdoti stessi, attratti dalla compiutezza delle sue lezioni e dalla efficacia del suo metodo.

Eppure Lucia Filippini ebbe dei maestri insostituibili e che sostituiscono ogni altro maestro: il *Crocifisso*, il *Tabernacolo*, la *Madonna*. In essi come in tre libri meravigliosi, apprese la dottrina e il metodo.

Il metodo.

A proposito di metodo ho voluto interrogare Sua Ecc.za Mons. Boccadoro se la Santa avesse lasciato qualche scritto con norme dettagliate o con direttive o, almeno, con qualche traccia di quelle efficaci lezioni che essa faceva ai piccoli e ai grandi. Il Vescovo mi rispose che non rimane nulla!

Solo esaminando i pochi consigli scritti per il suo Istituto e diventati tradizione scolastica delle sue Maestre, si può rilevare la praticità estrema che ispirava la Santa e si può dedurre un grande principio: L'insegnamento religioso sia innestato nella vita. « *Dalla vita, alla vita, per la vita* ». Tale potrebbe essere la formula sintetica delle direttive metodologiche di Santa Lucia Filippini catechista.

Ma, se vogliamo esaminare più profondamente le caratteristiche dell'insegnamento di Santa Lucia Filippini, vi troveremo ancora un'altra grande verità: *semplificare l'insegnamento con l'attenersi alle verità principali e ribadirle senza mai stancarsi.*

Certo la Santa non arriverebbe a lodare certi testi e programmi moderni e peggio certi insegnanti che fanno consistere la catechesi nell'accumulare nozioni e parole senza fine! In tali confusioni (siano esse nei testi, nei programmi o nell'insegnamento diretto) il ragazzo a stento riuscirà a trovare un sostanzioso alimento e difficilmente saprà sceverare ciò che è essenziale da quello che è accessorio o integrante!

Per la Maestra Santa le verità principali o idee centrali erano: « *Il Crocifisso*, il *Tabernacolo*, la *Madonna* ». Se noi vogliamo interpretare questi oggetti concreti in una formula di metodo, potremmo anche dire che la Santa nel *Crocifisso* presentava la dottrina della Redenzione; la dottrina della Chiesa con la sua vita sacramentaria (Grazia) era da lei incentrata nel *Tabernacolo*. E finalmente chiamava i suoi ascoltatori ad una *Virtù Morale* che ha la sua eccellente espressione nel modello di Maria. Dunque catechismo completo quello della Santa e catechismo tutto ispirato a semplicità, chiarezza, efficacia.

Ci verrebbe da pensare anche a un'altro fatto: la forma cristocentrica, la forma unitaria (idea centrale, idea forza) non sono altro se non definizione tecnica, trasposizione su un piano di pensiero metodico, di ciò che i Santi e i saggi maestri cristiani di ogni tempo, alla luce dello Spirito Santo hanno saputo scoprire e utilizzare con rendimento inarrivabile.

Zelo catechistico.

La Santa non solo insegnava nella scuola, ma si prodigava a ricercare e istruire le sue alunne, anche quando, già libere dalla scuola, forse ne avevano più bisogno, e persino quando erano già mamme.

Inoltre conobbe una forma di catechismo ambulante, già nota a San Carlo e a San Gerolamo Emiliani. Le campagne della Maremma, le piazze, le vie dei paesini e delle città dell'Umbria, del Lazio, compresa Roma, l'hanno veduta e sentita, quest'ardente catechista chiamata ancor oggi « *la missionaria* ».

È necessario che io scompaia e che egli regni.

Si potrebbe dire che un ostacolo all'avvento del regno di Gesù nelle anime sono spesso i metodi e i sussidi d'insegnamento *messi nelle mani di chi non se ne sa valere*. Spesso diventano un orpello che abbaglia e confonde e finisce per stornare le anime dei fanciulli dall'unico oggetto che dovrebbe attrarle: Gesù.

La Maestra Santa invece ci insegna questo spogliamento di vanità... didattiche per darci soltanto il centro vivo di tutto l'insegnamento della Religione.

Essa attraversava le vie delle città e delle campagne, portando alto un Crocifisso di oltre un metro e gridava a tutti: « *Venite a Gesù* ». Radunata così la gente, entrava nella scuola, in una stanza capace, nelle chiese, nella stessa cattedrale che presto si stipavano di gente. Parlava allora tenendo accanto o in mano il Crocifisso. Spariva la maestra perchè solo Gesù conquistasse i cuori. Della maestra non si vedeva più la persona, l'abilità, il gesto, il talento didattico, ma si sentiva solo un'anima commossa, accalorata, innamorata che rivelava all'anima dei suoi allievi Gesù Cristo e Lui solo.

Che bella lezione contro la vanità del catechista!

Tutto questo mi spiega il fascino che la grande catechista esercita tutt'ora a distanza di due secoli sulle popolazioni della sua terra che si stringono attorno al suo corpo incorrotto con una devozione che strappa le lacrime. Queste stelle non si spengono, ma brilleranno sempre nel cielo della Chiesa come promette lo Spirito Santo a tutti coloro che hanno impartito l'istruzione agli ignoranti.

La sua più bella corona.

Lucia Filippini, come si è detto, aprì una scuola in ciascuno dei paesi della diocesi di Montefiascone. « *Solo Dio sa* — mi diceva il Vescovo Mons. Boccadoro — *quanto bene è stato fatto da un'opera così santa. Ma anche noi*, soggiungeva tosto, *lo sappiamo, perchè lo vediamo* ». E mi spiega come

il « problema catechistico » grazie all'impulso di questa Santa divenne d'allora in poi il *primo problema diocesano*, l'attività da non trascurare mai, la missione alla quale donarsi con tutte le forze. Ogni parrocchia, attualmente, possiede l'edificio per la Dottrina Cristiana. La diocesi con un complessivo di una trentina di parrocchie dispone di un folto gruppo di oltre trecento catechiste eredi dello zelo della loro Santa concittadina. Grazie a questo apostolato catechistico così radicato e così fecondo il Seminario è al completo! Anzi è proprio questa *terra felice* del catechismo, che ha potuto dare al seminario regionale il 50% delle vocazioni e ad altre diocesi un gran numero di sacerdoti zelanti e di intrepidi missionari.

Non sarà questa la più bella corona della Catechista Santa?

Senza dubbio.

Sac. Umberto Pasquale

LEGISLAZIONE ECCLESIASTICA DELLA CATECHESI

Per tutta la Chiesa:

— Canoni: 1327, 250.
— Motu proprio « Orbem Catholicum » del 29, giugno 1923.
— Decreto « Provido sane » del 12 gennaio 1935.

Per la Diocesi:

— Canoni: 1336, 711 par. 2, 336 par. 2.
— Circolare del 12 dicembre 1929, n. 6477-29 - Ufficio Catechistico Diocesano.

Per la Parrocchia:

— Canoni: 1329, 1330, 1331, 1332, 1333, 1334, 1345, 469, 467.

Per la Famiglia:

— Canoni: 1113, 1835.

Per la scuola:

— Canoni: 1372, 1373, 1374, 1381, 1382.

Per i Seminari:

— Canoni: 1365 par. 3.

Per i Religiosi:

— Canoni: 509 par. 2, 565 par. 2, 1334.

Le leggi della Didattica applicate all'insegnamento del Catechisno

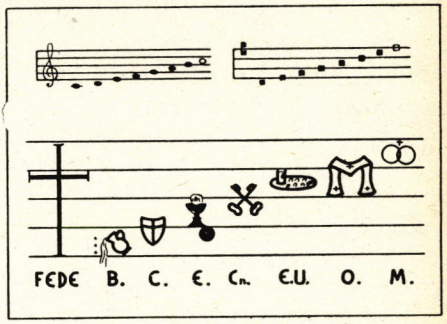
di Suor Emma Acchiappati

Dal noto all'ignoto?

Che cosa significa « Dal noto all'ignoto? » Vuol dire che si deve partire da un'idea di cui si ha già una certa cognizione, per giungere alla verità chiara e distinta. Se noi presentiamo al fanciullo una rosa (di cui egli ha già una certa conoscenza superficiale) e la suddivisione nelle sue parti, facendone rilevare le caratteristiche, il concetto di rosa diventa per lui una idea chiara e distinta. Così dicasi dell'orologio: per giungere alla vera conoscenza, dovremmo scomporlo e studiarlo nelle sue parti, come fa l'orologiaio, per poi farne la ricomposizione.

Passiamo allo studio del Catechismo: ogni risposta è per il fanciullo un qualche cosa di noto, perchè ne ha sentito parlare nelle classi precedenti o nella scuola materna. Ma con quali mezzi possiamo noi guidarlo alla verità chiara e distinta?

1° - Presentandogli un'illustrazione in cui apparisca intuitivamente la risposta suddivisa nelle varie parti. (Vedi per esempio l'illustrazione n. 9 sui Sacramenti della Collezione dei disegni della Dottrina Cristiana - Parte Terza di cui tutte le Catechiste dovrebbero essere fornite.)



Con poche e ordinate domande accompagnate da similitudini, paragoni, ecc. noi riusciamo a indurre il fanciullo alla comprensione di quanto è detto nella risposta 267 del Catechismo di Pio X.

2° - Se non abbiamo a nostra disposizione un'illustrazione, facciamo

leggere con molta espressione la risposta del Catechismo e invitiamo la scolaresca a esporre ciò che sa intorno ad essa: quindi suddividiamola nelle sue parti principali. Se per esempio prendiamo la domanda 267 del Catechismo di S. Pio X, ecco come la si può scomporre in 5 elementi. 1° I Sacramenti sono segni sensibili; 2° sono segni efficaci; 3° della Grazia; 4° istituiti da Gesù Cristo; 5° per santificarci.

Spieghiamo ogni singola parte servendoci di oggetti, di racconti, di parabole, di similitudini, ecc.; ricomponiamo la risposta e noi avremo guidato il fanciullo alla conoscenza chiara e distinta, ossia alla verità. In questo modo egli riuscirà a mandare a memoria con tutta facilità la formula catechistica, non come un cibo mal condizionato da ingoiarsi in tutta fretta e forzatamente, ma come un boccone saporito, di facile assimilazione, tale da corroborare la coscienza contribuendo alla formazione del vero cristiano.

La graduazione.

Questa legge impressa da Dio nella natura venne messa in luce fin dai tempi più antichi. Come il seme gettato nel terreno non diviene d'un tratto pianta, ma si sviluppa progressivamente, così il fanciullo va svolgendosi gradatamente fino a raggiungere la sua piena struttura fisico-morale. Lo stesso avviene in via ordinaria, nella vita soprannaturale.

In qual modo si deve attuare il principio della graduazione nell'insegnamento catechistico per secondare l'opera progressiva della grazia?

1° - Con la pratica del metodo ciclico, che come tutti sappiamo, consiste nell'insegnare tutto a tutti, ma progressivamente nel susseguirsi delle varie classi.

Necessità quindi di adoperare un testo che faciliti l'attuazione di questa seconda legge, didattica.

2° - La legge della graduazione richiede lo sviluppo graduale, armonico, di tutte le facoltà dell'anima, in ordine al fine: la fantasia, la memoria, il sentimento, l'intelligenza, la volontà tenute deste e rinvigorite dai sensi, le cui rappresentazioni attirano lo spirito, animandolo al bene e distogliendolo dal male.

Gli incitamenti esteriori dei sensi sono perciò la prima condizione per risvegliare le attività psichiche del fanciullo; inducendolo gradatamente all'attenzione, alla riflessione, allo studio a memoria, e soprattutto al giudizio pronto, chiaro e preciso nella distinzione tra il bene e il male. Per questo non sarà mai sufficientemente raccomandato l'uso dei sussidi intuitivi.

Fa d'uopo ancora attenersi ad una dicitura chiara, calda e sentita per svegliare i sentimenti, sopra tutti quello dell'amor di Dio. Né ciò è sufficiente: bisogna esercitare la memoria con lo studio (alla lettera) delle risposte del catechismo e rivolgerci alla volontà incitandola con esercizi grafici graduali: (domande riassuntive, brevi riflessioni) e con l'uso del diario con il quale il fanciullo ritorna su ciò che ha appreso, lo elabora, lo traduce in giudizi, specchianti la sua coscienza, dalla cui formazione dipende la sincerità della vita cristiana: (coerenza tra giudizio e azione).

Parallelamente alle esercitazioni grafiche devono procedere grado grado gli esercizi delle virtù (così come c'insegna S. Giovanni Bosco) con la vigilanza intelligente e materna, incitando con l'esempio e con la parola alla sincerità, alla disciplina, al dovere, animando il fanciullo e il giovane alla conquista della propria libertà, con una pietà profonda e convinta (basata sulla conoscenza di Dio e della Sua Paternità), fino a raggiungere il dominio delle proprie passioni e l'apostolato della carità.

Piccola posta

« Complimenti per " Catechèsi " (ho ricevuto ieri l'ultimo numero) che è sempre bella e pratica, ricca di molto materiale e interessante dalla prima all'ultima pagina.
Auguri! »

Sac. G. F. - Como

E noi ringraziamo del gentile apprezzamento che ci stimola a sempre più donare materiale pratico e utile ai nostri appassionati "Amici di Catechèsi", i più grandi " amici del Catechismo "!

APERTURE PSICOLOGICHE NELLA DIDATTICA CATECHISTICA

di Mario Cinotto

Vorremmo anzitutto che coloro che si apprestano a leggere queste righe fossero convinti che il metodo didattico — per noi — non rappresenta che il mezzo per comunicare la nostra Fede ai fanciulli e ciò è impossibile se noi stessi non viviamo interamente in Cristo.

Ogni metodo dev'essere vivificato da questa forza interiore, senza la quale la nostra scuola si ridurrà a un'arida trasmissione di nozioni, ma non ad una scuola di Vita e di Carità cristiana.

* * *

Posto questo, passiamo alla ricerca di un metodo che abbia, sui metodi tradizionali, un vantaggio: quello dell'efficacia che gli viene dall'essere misurato con esattezza e saggezza alla psicologia reale del fanciullo.

È questo d'altronde l'esempio di Gesù che si adattava a parlare ai suoi uditori proporzionando la sua divina parola alle loro capacità e, anzi, alle loro immediate situazioni psicologiche. Così Egli variava la sua parola e il suo insegnamento a seconda che parlava alla Samaritana o a Nicodemo, a seconda che si trovava a parlare in Galilea o a Gerusalemme... Così noi dobbiamo comprendere che ai bimbi non possiamo insegnare come agli adulti, i dogmi con il loro corollario di considerazioni filosofiche, ma dobbiamo invece far leva sul desiderio di sapere che è vivissimo nell'infanzia: tanto più che la materia del nostro insegnamento religioso, esposta bene, soddisfa al naturale bisogno di cose straordinarie e meravigliose che il fanciullo possiede in sommo grado. Bisogna però guardarsi dal cadere nell'eccesso opposto, ossia di presentare le origini cristiane come una fiaba, sia pure stupenda. Non si dirà mai abbastanza contro un simile vezzo:

Gesù, i fatti della sua vita, i suoi miracoli, i miracoli degli inizi del cristianesimo, le storie dei santi tutto insomma ciò che si riferisce alla nostra fede, va presentato ai ragazzi con carattere di verità e di distinzione molto ben afferrabile, fin dagli inizi, da tutto ciò che è fiabesco e fantastico.

Inoltre è necessario tener conto della vita quotidiana degli scolari, del loro ambiente, della relativa mentalità, del temperamento, della intelligenza e dell'istruzione di ciascuno. Occorre insomma una « *classificazione* » vera e propria dei vari « *tipi* ». Quando noi sapremo che nella scolaresca abbiamo un certo numero di « tipi » e una prevalenza di altri, potremo dosare con saggezza il nostro metodo e potremo senza dubbio trovare vie molto efficaci per farci comprendere. Infatti troveremo per ciascuno dei nostri « tipi » un insieme di mezzi appropriati a destare il loro interesse e la loro attenzione.

A questo scopo risulterebbe utilissimo un « esame psicotecnico », da consigliare vivamente a tutti coloro che sono in grado di poterlo effettuare, tanto più che ogni Istituto di Psicologia sociale (nei grandi centri) lo compie gratuitamente. Però, siamo convinti, che la cosa non è ancora sufficientemente matura e, di più, sappiamo che non può un parroco, un insegnante, un catechista di oratorio, poniamo di paese, condurre in città la sua scolaresca a questo scopo!...

Quindi lasciando da parte l'esame psicologico, se pur desiderabilissimo, cerchiamo di ovviare coi mezzi che sono a nostra disposizione, suggerendo alcuni accorgimenti che permetteranno di farsi un'idea almeno approssimata della mentalità e del carattere degli alunni e, di qui, procedere ad una prima sommaria classificazione.

Alla volgarizzazione — diciamo così — dei sistemi di analisi psicologica bisognerebbe dedicare non uno, ma una serie di articoli... Qui, per ora, basterà ricordare che l'esame che noi potremo fare ai fini della classificazione, si basa soprattutto sulla scrittura, sul disegno, sui famosi « tests ».

Incominciamo dalla *scrittura.* Tutti sanno, anche senza essere grafologi o psicologi consumati, che la scrittura ha un suo linguaggio rivelatore: a una scrittura rigida e angolosa corrisponde una mente calcolatrice, una scrittura tonda e destrorsa (inclinata a destra) è caratteristica di individui fantasiosi, sentimentali, e così via...

Altrettanto si può dire del disegno: dal quale si può capire se il fanciullo è capace di attenzione concentrata o meno; se ha mentalità moderna o no, eccetera.



« Il gioco è fonte di utili riflessioni sul comportamento dell'alunno: se collabora attivamente ai giochi, dimostrando spirito di iniziativa, un ragazzo potrà essere facilmente classificato agli effetti di una maggior conoscenza delle sue attitudini psicologiche...

I « tests » — taluni dei quali molto complessi e impossibili a farsi senza un non indifferente insieme di cognizioni scientifiche e di esperienze di laboratorio — richiederanno una trattazione a parte. Qui ci fermeremo ad alcuni sistemi di analisi psicologica, più semplici anche se meno precisi, quali ad esempio lo studio dei tratti somatici, ecc.

A seconda della *reazione del soggetto* (bambino o bambina) sottoposto all'analisi psicologica sopra detta, si procede — secondo un rigoroso sistema scientifico — alla loro classificazione, che avviene generalmente secondo i seguenti quattro tipi:

intellettuale;
affettivo;
mediocre;
tardo.

In un modo molto semplice, tuttavia, si può giungere ad una prima classificazione, d'indole meno scienti-

fica e a scopo pratico, *osservando il comportamento del soggetto nei suoi rapporti con il prossimo.*

Se collabora attivamente ai giochi, dimostrando spirito di iniziativa, lo possiamo mettere nel primo tipo;

se è dolce, caritatevole, servizievole: nel secondo;

in uno dei due ultimi, se mostra indolenza ed egoismo, oppure indifferenza, brutalità, tendenza alla solitudine.

Un metodo catechistico.

Giunti a questo punto presentiamo ai nostri lettori un metodo che rappresenta contemporaneamente uno strumento di conoscenza e un modo per rendere più interessante la lezione di catechismo.

Noi — diciamolo subito — siamo sostenitori di quell'insegnamento che è inteso come collaborazione viva, attiva tra maestro e allievo, e quindi siamo ben lontani da apprezzare coloro che si limitano a trasmettere nozioni dall'alto della cattedra, senza punto prendersi cura di stabilire quali reazioni susciti il loro modo di esprimersi, di dosare la materia nella mente dei loro piccoli ascoltatori. Posto questo, ecco il metodo che ovvierà a taluni dei maggiori inconvenienti che si riscontrano nel sistema di insegnamento non vivificato dalla psicologia.

Trascorso il tempo dedicato al ripasso e quello ancor più importante dedicato alla spiegazione della lezione, il Catechista consegna agli scolari UNA SCHEDA contenente delle domande e lascia libero l'allievo, come se fosse a casa sua, di servirsi della bibliotechina di classe e di ogni altro mezzo didattico che si trovi nella scuola, per elaborare le risposte.

Queste schede il catechista o la catechista le deve preparare da sè, le deve elaborare secondo la capacità mentale dei loro ragazzi, secondo le nozioni spiegate, secondo l'ambiente, ecc. Nulla di prestabilito: una scheda che è andata bene nel mio ambiente può essere nient'affatto indicata per il tuo. E viceversa. L'importante è che il catechista comprenda bene di che si tratta: la scheda è un insieme di domande, disposte con ordine, con metodo, con genialità alle quali il bambino è chiamato a rispondere per approfondire o richiamare le nozioni apprese.

Per esempio ricaviamo alcuni esempi da un recente volume francese: SCHEDA DOTTRINALE (10 anni, età mentale):

Il corpo e lo spirito (titolo).

Metti la testa fra le mani. Chiudi gli occhi. Non muoverti.

Cerca di trattenere il respiro qualche istante.

Fa come se tu fossi morto...

Tutt'a un tratto che sei obbligato a fare?

Dunque tu sei un essere vivente?

La matita che hai in mano, respira?

Che è dunque che tu hai e che la matita non ha?

In questo momento tu rifletti su queste cose: e il tuo gatto potrebbe fare lo stesso?

Che è che ti fa riflettere che tu hai ma che il tuo gatto non ha?

Scrivi qui e completa con la tua più bella scrittura:

IO ESISTO, COME LA MATITA,

IO VIVO COME IL GATTO,

IO PENSO. PERCHÈ DIO MI HA DATO.....

(sottolinea le parole più importanti).

Sei contento di avere un'anima?

Dillo al Signore!

Cerca qualcosa che, secondo te, farebbe piacere a Dio e mostragli così la tua gioia.

SCHEDA DOTTRINALE (10-11 anni d'età mentale).

Il corpo e lo spirito.

Quando giochi ti piace fabbricare quel che serve per divertirti?

Per esempio, che cosa?

Hai mai provato a costruire aeroplanini di legno?

Oppure sei capace a farli di carta?

Prendi un foglio, piegalo come una freccia e fallo volare. È un'esperienza che puoi fare in cortile.

Guarda: sale, scende, volteggia, si muove! Dunque *vive?*

Hai sentito dire che ci sono aerei che volano senza pilota: dunque hanno la vita e l'intelligenza da soli?

All'infuori dell'uomo, quale animale saprebbe inventare delle macchine simili?

La più intelligente scimmia dello zoo, sarebbe capace di fabbricare un aeroplanino di carta?

Riuscirebbe almeno a perfezionarlo dopo che tu l'avessi fatto?

Anzi, ti pare che la scimmia si appassionerebbe d'una cosa simile?

Creandoti, Dio t'ha dato qualcosa di più che non ha dato alla scimmia. Quale?

Quand'è che tu agisci maggiormente a immagine di Dio? (Quand'è che agisci in modo da somigliare più a Dio?).

Concludi questa frase: Io SONO UNA CREATURA COMPOSTA D'UN'ANIMA LIBERA, DOTATA DI RAGIONE E DI UN CORPO.

(*Sopprimi le parole che ti impediscono di applicare questa frase a una scimmia).*

* * *

Questi esempi di schede, dicono qualcosa di più di una lunga spiegazione sul metodo delle « Schede », applicate all'insegnamento del catechismo.

Ogni catechista, ne potrebbe fare moltissime per rendere sempre più efficace il suo insegnamento. Infatti questa sorta di interrogazione ha il vantaggio di attingere sempre all'esperienza concreta e vissuta del fanciullo, partendo dalle nozioni già apprese. Sviluppa l'intelligenza stimolando la ricerca e la riflessione, nel passaggio graduale dalla vita di ogni giorno alla religione si ottiene di render quest'ultima viva e sentita, facendola penetrare più profondamente nel cuore di tutti. Infine, questo sistema ha anche il vantaggio di unire l'utile al dilettevole. Infatti il riscontro di queste schede da parte del Catechista servirà come il controllo ottenuto con l'interrogazione, con il vantaggio che gli alunni non si sono indisposti come di solito si indispongono quando sono interrogati...



IL CASTIGO

di Antonio Alessi

Se la lode è un'arma difficile da usare nell'educazione, ancor più lo è il castigo. L'ideale sarebbe non ricorrere mai a questo mezzo, persuadendo l'educando che quello che si esige da lui è per il suo vero bene.

Purtroppo però la natura inclinata al male, la necessità di ottenere la disciplina, certe mancanze stesse esigono il castigo come mezzo straordinario, per ristabilire l'ordine turbato e richiamare il fanciullo al compimento del dovere. Ed ecco alcune osservazioni generali.

1) *Per evitare inutili rimproveri e castighi è necessario che tutti conoscano chiaramente ciò che è comandato o proibito. Tante mancanze provengono dall'ignoranza e spesso i fanciulli sono più vittime che colpevoli.*

2) *Il castigo per essere educativo deve sempre proporsi l'emendamento del colpevole, per questo è preferibile usare il termine* « castigo » *che implica l'idea di correzione, anzichè* « pena » *che richiama la punizione.*

3) *L'arma più efficace in mano dell'educatore per rimproverare e castigare è la sottrazione di affetto. Questo non avvilisce mai, anzi stimola e incoraggia al miglioramento. Per farsi temere bisogna prima farsi amare.*

4) *Presso i ragazzi è castigo quello che si fa servire come tale. Uno sguardo severo, una parola forte, un biasimo è spesso più efficace di uno schiaffo.*

5) *Nel castigare bisogna procedere per gradi: dall'avviso all'ammonizione, dall'ammonizione alla riprensione. È saggia regola ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo.*

6) *Il castigo migliore è il rimorso, la disapprovazione della propria coscienza che deve essere sempre inculcata dall'educatore quando rimprovera o infligge un castigo.*

Qualità del castigo.

Il castigo per raggiungere lo scopo che l'educatore si prefigge deve avere le seguenti qualità:

1) Necessario, *rispondere cioè a una vera esigenza alla quale si ricorre dopo avere esperimentato ogni altro mezzo, come una medicina costosa e dolorosa di cui non si può fare a meno.*

2) Giusto. *L'educatore deve essere sempre imparziale, ma soprattutto nella correzione, dimostrando che anche quando riprende è sempre guidato dal desiderio di fare del bene all'allievo.*

3) Raro *per non creare l'abitudine, svuotandolo quindi di ogni efficacia. Chi castiga continuamente finisce non solo per non farsi amare, ma neppure per farsi temere.*

4) Proporzionato *alla mancanza, all'età e alla persona che la commette. A parità di condizioni un fatto può essere più o meno grave secondo le circostanze e la persona che lo fa. La passione, la fra-*

gilità, l'ignoranza diminuiscono l'imputabilità; la cattiveria, la malizia, lo scandalo l'aggravano.

5) Ragionevole *e possibile, evitando ogni esagerazione che può inasprire l'animo del fanciullo e ottenere l'effetto contrario. Certi medicinali somministrati in dosi troppo forti non guariscono ma aggravano lo stato del paziente.*

6) Educativo, *non avvilente o degradante, come le* «orecchie d'asino» *di passata memoria. I migliori castighi sono quelli che aiutano a riparare un torto, a compiere un'opera buona, a migliorare il carattere.*

7) Personale, *evitando per quanto è possibile di castigare la massa, per non mettere sullo stesso piano colpevoli e innocenti. Inoltre castigando tutti si finisce per non colpire alcuno perchè:* « mal comune mezzo gaudio ».

8) Moderato: *ove basta il rimprovero non occorre la minaccia, e quando è sufficiente l'ammonizione evita la punizione. Non si deve amputare l'arto se è sufficiente una semplice incisione.*

9) Permesso *per non incappare contro le disposizioni di legge. La punizione corporale: sottrazione di cibo, calci, schiaffi... oltrechè proibita, può danneggiare la salute, nè cattiva la stima al maestro che anche nei casi più difficili deve sempre ricordare di essere un educatore, non un domatore.*

10) Rispettoso *della dignità dell'allievo. Mettere in risalto i suoi difetti, in caricatura le sue deficienze, usare termini offensivi e triviali, inasprisce l'allievo e degrada l'educatore.*

Consigli pratici.

1) *Non castigare mai mentre sei in collera o anche solo eccitato, perchè non sembri o diventi uno sfogo di nervi e ti trascini a esagerare o commettere qualche ingiustizia. Solo a mente serena puoi valutare oggettivamente la gravità di una mancanza e le sanzioni da adottare.*

2) *Attendi che anche l'allievo sia ritornato calmo perchè comprenda la gravità di ciò che ha fatto e la ragionevolezza del castigo.*

3) *Bada di essere giusto, non giustiziere, senza lasciarti vincere da simpatie o antipatie, senza preconcetti verso nessuno. La legge è uguale per tutti.*

4) *Preferisci lasciare impunita una mancanza, anzichè correre pericolo di castigare un innocente. Nè credere alcuno colpevole finchè non ne abbia le prove sicure. Ricorda che le apparenze ingannano spesso.*

5) *Una volta presa una decisione sii inflessibile nell'applicarla. È falsa pietà quella di un medico che si rifiuta di amputare l'arto che minaccia di cancrena l'intero organismo. Naturalmente la fermezza va contemperata con la bontà.* « Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto », *dice il santo gentiluomo Francesco di Sales.*

6) *Ascolta le giustificazioni prima di castigare per evitare gravi errori. Anche ai delinquenti non si nega la difesa. Quando ci sono più parti interessate, ascolta tutte le campane e ritieni che il torto e la ragione non stanno mai tutte da un lato.*

7) *Se avessi punito per errore un innocente, ripara subito il torto e non temere di abbassarti a chiedere scusa. Oltre che un atto doveroso, ne guadagnerai molto nella stima e nell'affetto.*

8) *Tieni presente che la maggior parte delle mancanze dei fanciulli sono dovute a fragilità, a vivacità e irrequietezza proprie di quell'età, ma ricorda che non ci sono ragazzi cattivi o rarissimamente.*

9) *La punizione deve essere breve per non inasprire l'allievo che mentre ha*

l'animo turbato e irritato è sottratto al benefico influsso educativo. Quindi niente castighi « fino a nuovo ordine... finchè mi piacerà... ».

10) *Dovendo castigare fa comprendere il dispiacere che ne provi e sii generoso nel concedere prontamente il perdono a chi te lo chiede, e se del caso a ritirare la punizione.*

11) *Non obbligare però il ragazzo a chiedere perdono se non è pentito: sarebbe un atto ipocrita e antieducativo, perchè non accompagnato da quello interno. Il ragazzo deve essere sempre sincero e leale, con sè e con gli altri.*

12) *Dopo il castigo non tenere il broncio con il colpevole, sii anzi il primo ad andargli incontro. Può darsi che egli sia ancora irritato o abbia timore; in ogni caso sono situazioni da eliminare al più presto.*

13) *Misura le parole quando rimproveri, certe espressioni sono più dolorose di una sferzata e possono scavare ferite che non si rimarginano più. L'anima del fanciullo è simile alla cera, può ricevere un'impronta che non si cancella mai.*

14) *Le offese, gli insulti, le trivialità, le grossolanità non correggono e non migliorano alcuno, ma degradano in maniera spesso irrimediabile la persona dell'educatore.*

15) *Non dimenticare che una parola, un gesto incontrollato può chiuderti per sempre l'animo di un allievo e compromettere tutta la tua opera educativa.*

Teniamo infine presente che tra i difetti più gravi che dobbiamo colpire inesorabilmente sono l'immoralità, il furto, la menzogna. I piccoli vizi di oggi se non sono corretti a tempo, diventano domani grandi vizi.

Ricordiamo anche che tra i castighi più sentiti e quindi più efficaci sono le note di biasimo da mettere sul registro, sulla pagella o da inviare ai genitori.

Ai Rev.di Parroci nel periodo pasquale ricordiamo di diffondere il pratico fascicoletto



G. B. Giario

IL CATECHISMO del digiuno Eucaristico

Istruzione catechistica sulle facilitazioni concesse ai fedeli laici da S. S. Pio XII
pagg. 24 **L. 15**

Prezzi di favore per ordinazioni che superano il centinaio

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Un pericolo: il declino dell'immaginazione nel fanciullo porterà all'isterilimento dello spirito

Nella didattica moderna è manifesta la tendenza a trascurare l'esercizio delle zone meglio evolute del cervello, avviandole in tal modo, sia pure per lentissimo processo, all'atrofia.

Già l'immaginazione dà segni ammonitori e se dovesse inaridirsi questa primavera dell'anima in cui è il germoglio della sanità morale, la desolazione fascerebbe la terra.

Senza immaginazione la nostra vita sensibile non s'apre in pienezza ad accogliere le stimolazioni del mondo esterno; senza immaginazione, le immagini serbate nella memoria non si trasformano, componendosi, integrandosi, idealizzandosi, in vivido pensiero e il pensiero non s'immortala nell'invenzione e non giunge alla scoperta.

Senza l'immaginazione la volontà declina, perchè non nasce dissidio fra quel che siamo e quel che vorremmo essere, e il sentimento non si risveglia se l'immaginazione non dilata l'amore dell'io, in cui è bramosia d'avaro, in amore che trova il suo appagamento donando.

L'isterilimento spirituale dei nostri fanciulli è in gran parte dovuto al declinare dello slancio immaginativo, per il dilagare d'immaginazione e d'illustrazione e per l'assidua frequenza del cinematografo.

Inoltre, l'immaginazione, se non esercitata e non contenuta dall'opera educativa, per un lato si fa inerte, per l'altro si smarrisce nei sentieri delle forme morbose.

Rita Domeniconi

Da: « Scuola di Base », a. I, n. 4, pag. 36.

Inchiesta tra i lettori e amici di Catechèsi

A tutti i lettori e amici di Catechèsi offriamo un mezzo sicuro di riflessione e una ottima occasione per contribuire alla soluzione di interessanti problemi catechistici.

La nostra Rivista « Catechèsi » ormai prossima al 25° anno, si propone:

* di portare la trattazione delle rubriche già efficenti ad un livello migliore di solidità e insieme di chiarezza e immediata utilità;
* di introdurre altre rubriche che il parere di competenti e i risultati di un'inchiesta tra lettori ed amici ci riveleranno come necessarie;
* di curare in modo speciale la preparazione delle lezioni;
* di migliorare la presentazione tipografica.

Il primo passo per la realizzazione di questo piano sarà fatto con la collaborazione di tutti i vecchi e nuovi amici che vorranno rispondere all'inchiesta che lanciamo tra loro.

Non c'è quasi più professore di materie profane che non senta il bisogno di abbonarsi ad una rivista di metodologia della sua materia. Solo noi, maestri della Verità divina, rinunceremo all'aiuto che ci può dare una buona rivista catechistica, studiata apposta per farci risparmiare tempo e insegnare meglio?

Le chiediamo di voler cortesemente collaborare al nostro intento di valorizzare sempre meglio l'insegnamento del catechismo in Italia, rispondendo ai seguenti quesiti.

Ella potrà fornirci indicazioni preziosissime.

I dati del REFERENDUM risulteranno di grande interesse e di vera utilità anche per Lei.

Sua qualifica professionale (sottolineare):

Parroco, Direttore di Oratorio, Catechista (tra i ragazzi), Assistente Ecclesiastico, Insegnante, Incaricato di associazioni, Suora, Direttrice, Maestra, Catechista (tra le bambine)

.....

(altre qualifiche)

Se insegna in una scuola, la preghiamo di indicare se si tratta di (sottolineare):

Scuola elementare, media inferiore, media superiore, privata, statale, collegio, esterni, artigiani, campagna, città...

.....

(altre scuole)

Di quanti anni di esperienza catechistica Ella dispone? .....

Fa ora personalmente scuola di Religione o Catechismo? ..... *sì* ..... *no*

Se Sì, a quale categoria di allievi? .....

Se Ella è Parroco, o Direttore di Oratorio, ecc. quanti catechisti dirige o controlla?

Catechisti addetti a bambini inferiori ai 10 anni, N° .....

Catechisti addetti a ragazzi dagli 11 ai 14 anni, N° .....

Catechisti addetti a giovani superiori a 14 anni, N° .....

A - La preghiamo di voler contrassegnare le rubriche che, in una rivista per l'insegnamento religioso, maggiormente la interessano

(sottolinei una o più volte, — a seconda dell'importanza data — le rubriche che Ella crede più utili):

1) Elementi di psicologia del fanciullo e del giovane in rapporto con l'insegnamento religioso;

2) Questioni dogmatiche d'interesse catechistico;

3) Nozioni liturgiche di possibile utilizzazione catechistica;

4) Documenti ecclesiastici (pontifici, diocesani, ecc.) sull'insegnamento religioso;

5) Spunti di scritturistica d'interesse catechistico;

6) Fatti di attualità utilizzabili nell'insegnamento religioso;

7) Elementi di metodologia e didattica dell'insegnamento religioso;

8) Lezioni svolte, seguendo la linea dei nuovi programmi;

(altre rubriche ritenute opportune):

.....

.....

B - Quale crede debba essere la presentazione del materiale di cui alla domanda precedente?

Gli articoli li trova più efficaci in forma concisa o diffusa; illustrati; *con* esempi, schemi, bibliografia *(Voglia sottolineare o aggiungere quanto crede opportuno).*

.....

C - Quali, secondo lei, le cause più gravi dell'insufficienza dell'insegnamento religioso, com'è ora impartito? *(Si ponga nei quadratini un numero d'ordine - da 1 a 4 - a seconda dell'incidenza delle varie cause).*

☐ *Impreparazione generale e poca « passione » degli Insegnanti;*
☐ *Assenteismo dei genitori;*
☐ *Controinfluenza dell'ambiente familiare e sociale;*
☐ *Mancanza di testi, indicazioni metodologiche e sussidi adeguati.*

D - Quali crede che siano le ragioni per cui tanti ragazzi sembrano così refrattari all'insegnamento religioso?
(Si ponga nei quadratini un numero d'ordine - da 1 a 4 - a seconda dell'incidenza delle varie cause).

☐ *La normale crisi giovanile;*
☐ *L'indifferenza religiosa della famiglia;*
☐ *L'influenza distraente della stampa e degli spettacoli;*
☐ *Il poco interesse trovato nell'esposizione e nel modo di condurre la scuola di religione?*

E - Crede sia utile ed anche necessario, oggi, ad un Insegnante di religione l'aiuto d'una buona Rivista Catechistica?

Sì *NO* *Utile ma non necessaria*

Otto milioni di ragazzi italiani *ricevono l'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Sovente si rilevano lacune e limitata efficacia. Pochi cercano di capirne le cause e collaborare alla soluzione del problema. Perchè non tentare? Offrendoci alcuni minuti di riflessione anche Lei può collaborare a questa soluzione. Le informazioni date e le opinioni da Lei espresse rimarranno confidenziali. Qualora però volesse conoscere i risultati generali dell'inchiesta e non fosse abbonato a* Catechèsi *voglia segnare qui il suo indirizzo.*

.....

.....

Per la spedizione: si pieghi questo foglio e lo si indirizzi entro il 30 maggio p. v., in busta chiusa a

CATECHÈSI REFERENDUM

Via Maria Ausiliatrice, 32

Torino



Volume del mese

Don Silvio Riva

60 lezioni di Catechismo attivo

Fernando Salvestrini

Fino a qualche anno or sono le « XX Lezioni integrative » per la scuola elementare mancavano quasi di bibliografia. Chi avesse voluto rintracciare l'origine di questo importantissimo istituto della vita scolastica italiana avrebbe dovuto accontentarsi di qualche articolo sulle riviste specializzate, se non addirittura attingere alle « Avvertenze » date al riguardo di una circolare della Sacra Congregazione del Concilio (1).

Qualche Ufficio Catechistico impartiva direttive e stabiliva schemi e guide per l'annuale svolgimento del programma. Ma si era ancora lontani dal far sì che si potesse appieno valorizzare l'insegnamento dato dal sacerdote ai piccoli alunni della scuola di Stato: le sue lezioni, infatti, non dovevano essere una mera ripetizione di quanto aveva insegnato il maestro durante le ore prescritte, ma una *vera integrazione pastorale* allo scopo di influire efficacemente sulla formazione religiosa e morale del fanciullo.

Si arrivò così a qualche anno addietro quando cominciarono a comparire quasi simultaneamente interessanti « guide didattiche » sulle *XX Lezioni*. Dico « quasi simultaneamente » perchè parve proprio che Fratel

(1) Mons. CARLO M. VENEZIANI, *L'insegnamento della Religione in Italia* (1920-1949). Biblioteca di Catechesi, n. 6, Colle Don Bosco (Asti) 1949, pag. 140-142.

Leone di Maria delle Sc. Crist., Mons. Aldo Valentini e Don Silvio Riva si fossero dati un singolare convegno editoriale... I primi due facevano uscire due volumetti apprezzati (2) e il terzo iniziava la pubblicazione di un riuscito commento alle « *XX Lezioni* » su « Rivista del Clero Italiano » e « Rivista del Catechismo ».

Oggi Don Silvio Riva ha raccolto queste « lezioni » con un bel titolo « *60 Lezioni di Catechismo attivo* » e ce le presenta — allineando questo suo volume di elegante presentazione tipografica dovuta alla L.D.C. di Torino — a fianco degli altri commenti già esistenti (3).

* * *

Se ogni autore, nelle sue opere, testimonia se stesso e il grado raggiunto di maturità interiore e di approfondimento del tema che tratta, Don Silvio Riva in queste « *60 Lezioni di Catechismo attivo* » ci offre senza dubbio una robusta sintesi di elementi costruttivi che rivelano ad un tempo la sicurezza e l'efficacia raggiunta dalla sua provata metodologia catechistica.

Basta, per esempio, soffermarsi su quanto Don Silvio Riva (a pag. 11) ci dice sulla « *Didattica di una Lezione* ». Rivolgendosi ai Sacerdoti, dopo averli richiamati al grave onere di coscienza che incombe sul loro pastorale ministero proprio in ordine a queste *XX Lezioni*, da non trascurarsi mai, mette nelle loro mani un metodo quanto mai facile, di sicura e indiscussa efficacia.

Questo metodo, nelle sue linee convergenti, si presenta dunque come una *sintesi di suggestioni* — affioranti all'indagine continuata e approfondita della psicologia infantile — saggiamente proposte e rivissute dagli alunni, in un clima di serena attività. L'insegnante dunque deve far uso — ci ammonisce Don Silvio Riva — di queste « suggestioni » *sensoriali, intuitive,* ecc. per costruire la sua lezione, vero « arco » saldamente costruito, la

---

(2) Fr. Leone di Maria delle S. C., *Gesù Via, Verità e Vita* (Guida pratica per le Venti Lezioni integrative per la Terza, Quarta e Quinta elementare). CENAC, Roma 1951, L. 250 e Mons. Dott. Aldo Valentini, *Le venti lezioni integrative di religione per le classi III, IV e V elementare*, L.D.C., Colle Don Bosco (Asti) 1951, L. 250. (Cfr. F. Salvestrini, *Il sacerdote e il catechismo nelle scuole elementari* in « L'Osservatore Romano », 4 febbraio 1952).

(3) Silvio Riva, *Guida per le venti lezioni integrative; sessanta lezioni di catechismo attivo per la scuola elementare.* Biblioteca di Catechèsi n. 10. L.D.C., Colle Don Bosco (Asti) 1955 pag. 304, L. 600.

cui chiave di volta è uno spiccato e dominante senso « pastorale ». È l'anima dell'alunno infatti che il Sacerdote sa e vuole arricchire di nozioni e di forme di vita vissuta. Perchè il fine di quest'insegnamento non è soltanto « scire », ma « amare » e vivere in Cristo! Ecco perciò che la compiuta sintesi metodologica, accennata dal Riva nella introduzione e riproposta poi in esteso per ciascuna lezione, trasporta il fanciullo « sensim sine sensu » su un piano di collaborazione vitale alla Grazia.

Tale il significato di queste « *60 Lezioni di Catechismo attivo* ».

Esse rappresentano il meglio delle esperienze e delle conquiste riviane da un cinque lustri a questa parte. Silvio Riva dei suoi studi sull'anima del fanciullo ne ha fatto, più che un campo di esperienze riuscite e suggestive, una profonda ragione di vita. Ed ora può presentarle nei suoi volumi — come in questo — con una garanzia che va al di là del tentativo e dell'orientamento: esse hanno un'efficacia che sarà provata anche nel nostro ambiente, là dove noi sapremo farle rivivere.

Le *XX Lezioni* di Don Riva esauriscono, in queste linee di metodo, il programma sul *Dogma* (per la III elementare) della *Morale* (per la IV elementare) e della *Grazia* (per la V elementare). La preoccupazione che Don Silvio Riva rivela nelle « introduzioni » a ciascuna delle tre parti, è di dare al fanciullo una *visione organica*, per quanto sarà possibile, della dottrina. E le *lezioni* mirano davvero a collegare armonicamente insieme le verità del Catechismo e trasfonderle su un piano di concretezza e di vita vissuta.

Preziosi suggerimenti didattici di Don Silvio Riva.

Lo spazio legale di una lezione integrativa — osserva Don Silvio Riva — *è di mezz'ora: non è troppo, ma non è neppur poco. Un sacerdote preparato può muoversi discretamente e dare una bella lezione completa ed efficace. Si danno, qui, alcuni suggerimenti pratici, in forma rapida e confidenziale:*

1) *la lezione richiede il suo* sussidio sensoriale *di inizio: è per questo che il presente volumetto offre un'*illustrazione sintetica, *facile e immediata, la quale vorrebbe dare lo spunto intuitivo alla lezione. Toccherà al catechista di riprodurla sulla lavagna, o di esporla, sul relativo cartellone murale, all'osservazione degli scolari;*

2) *il* sussidio intuitivo, *tanto raccomandato dalla buona metodologia moderna, è offerto in un* episodio introduttivo, *sempre attinto dalla Sacra Scrittura che ha, per prima, la parola nella lezione. Bisognerà dosare il tempo nella narrazione, per non lasciarsi travolgere dal calore espositivo e dallo spiccato interesse degli alunni, quando si tratta di* vedere *un fatto, riprodotto in immagini o esposto a viva voce;*

3) *generalmente si passa dall'episodio alla* sintesi catechistica *che ricollega la narrazione introduttiva con la sostanza della dottrina da insegnare. È un « passaggio » obbligato di natura delicata, perchè è facile notare il brusco salto che avverte lo scolaro dall'episodio al raziocinio: bisogna compierlo con accorgimento e con arte, con senso di misura e di controllo;*

4) *il « corpo » della lezione consta ordinariamente di tre punti, sviluppati secondo un* criterio pastorale *per non incorrere nella ripetizione di ciò che il maestro avrebbe dovuto già insegnare;*

5) *esaurita la prima parte della lezione, ch'è di carattere dottrinale — è l'elemento nozionale, fatto per dare la « cultura » religiosa al fanciullo — bisogna passare alla parte pratica, mediante l'*applicazione *d'una verità alla vita pratica dello scolaro;*

6) *l'applicazione pratica generale deve sfociare necessariamente nell'*applicazione individuale *della verità religiosa, indicata, a modo di esempio, col termine* « frutto pratico »: *è l'ascetica catechistica del fanciullo, preziosa azione formativa che salda la scuola con la vita;*

7) *la collaborazione del fanciullo, oltre che ascetica e soprannaturale — ch'è la migliore — può esprimersi in forma scritta e grafica, mediante il disegno, il sunto, le osservazioni personali scritte, ecc. Il sacerdote catechista che ritenesse possibile e attuabile, durante le « 20 lezioni », questa collaborazione attiva sul* quaderno di Religione, *troverà, di volta in volta, gradatamente, secondo le classi, indicate, a modo di semplice esemplificazione, delle attività per lo scolaro;*

8) *la didattica del sacerdote catechista non si limita a queste indicazioni pratiche, piuttosto tecniche della lezione, ma si estende ampiamente su tutto lo scibile della vita infantile, ch'è un libro aperto di osservazione, di studio, di ministero pastorale: da una attenta visione del comportamento dello scolaro nascono quelle eccellenti sensibilità spirituali che dettano poi le norme migliori per l'insegnamento, per la vigilanza, per la cura sacramentale delle anime. La didattica rimarrebbe strumento freddo, forse anche morto, nelle mani d'un catechista che ignora le ricchezze insite nell'animo di un fanciullo, ornato della grazia battesimale, e fresco ancora d'una innocenza che noi, adulti, forse abbiamo da tempo smarrito;*

9) *il sacerdote catechista non dimentichi che lo scopo del suo insegnamento è quello di presentare, sia pure in sintesi didattiche, tutto il grandioso disegno del Cristianesimo, che, visto alla luce delle possibilità di un fanciullo, trova una meravigliosa presentazione nell'*amicizia con Gesù. *Il Domma diventa così l'*Amico Gesù conosciuto e creduto; *la Morale è l'*Amico Gesù amato e obbedito; *la Grazia è l'*Amico Gesù vissuto; *la Preghiera è l'*Amico Gesù corrisposto; *l'Apostolato è l'*Amico Gesù servito e irradiato;

10) *infine, con tutta l'umiltà di un cuore fraterno, si esortano i sacerdoti catechisti a trasfondere nelle loro lezioni un vivissimo, intenso, diffusivo* spirito di fede, *dal quale gli scolari possono sentire che il nostro magistero, prima d'essere insegnato, è stato macerato nel fondo della nostra anima, trasformato in preghiera e in meditazione, soprattutto attraverso la celebrazione devotissima della Santa Messa e la recitazione attenta del Breviario, due fonti inestimabili della più pura e feconda didattica catechistica.*

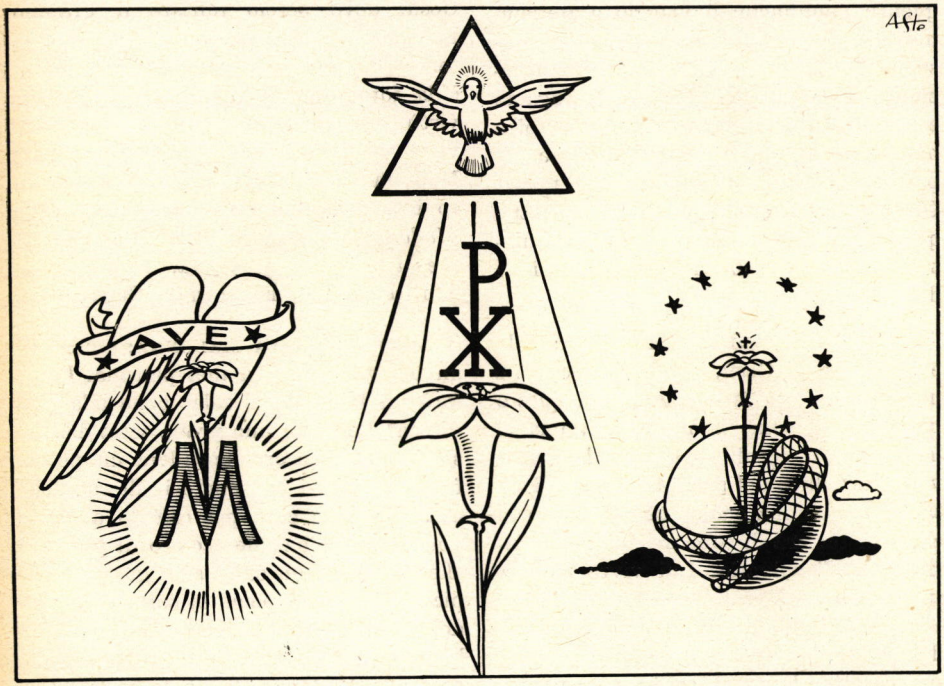
Ed ora ecco due lezioni tratte dal recente volume.

10ª Lezione della I Parte *Il Credo.*

Io credo in Maria Santissima

Tra Cristo e la Chiesa, nel ciclo dommatico del Credo cristiano, preferisco mettere la lezione sulla Madonna, come gancio tra il Cristo storico e il Cristo mistico. Il fanciullo dovrebbe ricevere alcune nozioni che costituiscono la sostanza della sua devozione a Maria, che, a mio parere, sta in queste tre fasi: conoscere la Madonna, imitare la Madonna, consacrarsi alla Madonna.

Più che una rassegna episodica della vita di Maria Santissima, basteranno alcuni « punti » biografici che inquadrino la lezione, e poi invece sviluppare il tema della devozione mariana. I piccoli amano e sentono la Madonna, soprattutto se presentata sempre in controluce con Gesù, suo Figlio e nostro Fratello.



ANNUNCIAZIONE: L'angelo mandato da Dio a Maria la salutò con il bel saluto: « AVE, GRATIA PLENA ». Con queste parole messe sulle labbra dell'Angelo direttamente da Dio, la Madonna ci è presentata come « PIENA DI GRAZIA »: privilegiata da Dio di ogni grazia, senza alcuna ombra di peccato.

Perchè tutto ciò? Perchè Maria era chiamata a diventare la Madre del Figlio di Dio fattosi uomo (INCARNAZIONE).

Per questo la Madonna fu preservata dalla colpa originale: unica creatura salvata dal naufragio che Adamo fece fare con sè a tutti i suoi discendenti (= IMMACOLATA). (Vedi Lezione 10ª, Dogma).

1) Sintesi biografica sulla Madonna: coi fanciulli m'introdurrei così: « Quando Dio doveva mandare il suo Figliuolo sulla terra, gli cercò una mamma. Non tra le regine, nè tra le grandi matrone, ma scelse una fanciulla umile e santa che già aveva prescelto fin dall'eternità. Ella si chiamava Maria. Abitava sola in una povera casetta, a Nazaret, piccolo paese della Palestina. Un giorno l'arcangelo Gabriele, inviato da Dio, le si presentò... ». Gli episodi rapidi da illustrare sono, a mio avviso, i seguenti: l'annuncio; il viaggio a Betlemme per il censimento, insieme a Giuseppe — al quale riserveremo una lezione —; la nascita di Gesù; la fuga in esilio; il ritorno; la vita nella casetta nazarena; lo smarrimento di Gesù; la presenza di Maria sul Calvario e sul monte Oliveto all'Ascensione di Gesù. Bastano questi cenni, per sviluppare invece i motivi pastorali della devozione mariana dello scolaro.

2) Conoscere la Madonna: Ella è la Madre di Gesù, perchè lo ricevette in consegna per farlo nascere in questo mondo, così come la nostra mamma ci ha aperto i piccoli occhi, per la prima volta, alla luce del sole. Accanto a Gesù sarà una mamma buona, affettuosa, forte che non temerà di sobbarcarsi a ogni fatica pur di salvarlo. Lui vivrà sotto i suoi occhi materni, ubbidendo a Lei come ogni bambino di quaggiù: mangerà il cibo da Lei preparato, dormirà nella sua casetta, lavorerà anche per mantenere la Mamma sua. Sarà vicina a Gesù nelle ore del tradimento e della morte. Lui sulla croce. Lei ai piedi della croce a soffrire nell'anima ciò che Gesù soffriva nel corpo. Godrà della sua Risurrezione, e lo accompagnerà, con gli occhi suoi di mamma, nel suo ritorno in cielo, col desiderio struggente di raggiungerlo presto. Ella è pure la nostra Mamma, perchè ci ha dato Gesù, vita dell'anima, come la nostra mamma ci ha dato la vita del corpo.

3) Imitare la Madonna: Maria è la creatura che più da vicino assomiglia a Gesù. È la sua Mamma. Ella l'ha imitato nelle sue divine virtù, nell'amore e nel sacrificio, nella fede e nella carità, nella purezza e nell'obbedienza a Dio. Ogni fanciullo è un fratello minore di Gesù: deve perciò imitare il Fratello maggiore. Per fare questo lavoro, bisogna tenere davanti il ritratto di Gesù: Maria è la fotografia umana di Gesù. Le sue virtù devono essere imitate. Ecco tre virtù bellissime che risplendono nella Madonna, e che ogni fanciullo dovrà ricopiare nella sua vita: l'*obbedienza della Madonna, la purezza della Madonna, la preghiera della Madonna.* Imitando la Santissima Vergine, si imita Gesù stesso.

4) Amare la Madonna: amare significa voler bene a una persona. Come farà un fanciullo a voler bene alla Madonna? Per dare una prova seria del nostro amore, occorre spendere un po' di fatica, magari privandosi di qualche cosa che ci è caro per offrirlo a chi si ama. Che cos'ha uno scolaro di più caro che i suoi giochi, che i suoi gusti, le sue piccole fatiche e pene, la sua stessa vita del corpo e dell'anima? La cosa più bella è quella di donare tutte queste cose alla Madonna, la quale ce le lascia sempre a noi, perchè dobbiamo usarle per vivere, ma Ella sente d'esserne la padrona e la signora. C'è una maniera facile e bella di offrirsi a Maria, ed è la consacrazione a Lei. Ci consacreremo alla Madonna, perchè ci custodisca e ci tenga cari come suoi affezionati bambini,

affinchè ci ottenga di raggiungere poi il suo Gesù in cielo.

5) ... UN ESEMPIO FACILE E INTERESSANTE: la regina Astrid del Belgio, morta pochi anni fa, era amata da tutti i belgi, piccoli e adulti, per la sua grande bontà e finezza d'animo. Un giorno, mentre usciva da un negozio, si scontrò con un monello che correva all'impazzata. Il ragazzo non la conobbe, e invece di chiederle scusa, si lasciò sfuggire di bocca una parolaccia.

— Non si dice così, fanciullo mio — disse ella dolcemente.

Il monello rispose: — Non siete mia madre, voi, per darmi dei consigli...

— Sì, piccino mio, sono anche tua madre... Io sono la regina — disse ella.

Il ragazzo cadde in ginocchio e piangendo di commozione disse: — Oh! la mia buona regina... perdono... Vi giuro che non lo dirò mai più, mai più...

Tutte le volte che un fanciullo è cattivo, c'è la voce della Madonna che suggerisce teneramente: — Sono tua madre... sono la tua regina... Non farlo più, su; da bravo. — Bisogna ascoltarla.

6) UN FRUTTO PRATICO: sarà il classico fioretto, ma che stavolta è una preziosa pratica da insegnare ai fanciulli, perchè la continuino per tutta la vita: le *Tre Ave Maria*, ogni mattina e ogni sera.

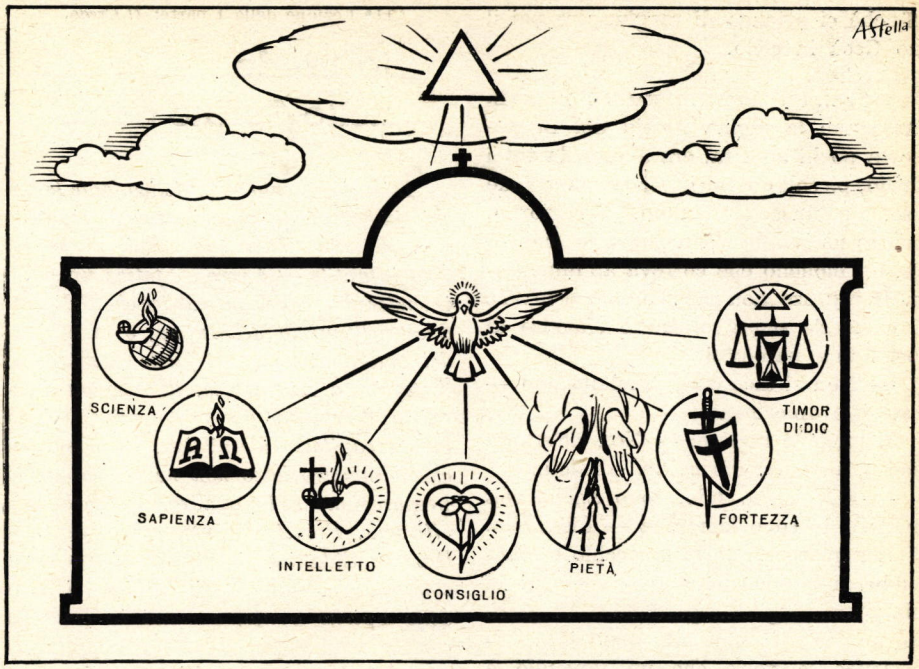
7) DA DETTARE SUL QUADERNO: « *O mia Signora, o Madre mia, io mi dono tutto a te, e in segno della mia devozione, ti offro per questo giorno gli occhi e le orecchie, la bocca, il cuore e tutto me stesso. In questo giorno sarò tuo, o buona Madre. Tu guardami, tu difendimi come cosa tua e possessione tua* ».

11ª Lezione della I parte: *Il Credo.*

Io credo nello Spirito Santo

L'insegnamento catechistico, date le pochissime formule che vi dedica, di solito non indugia molto sullo Spirito Santo: l'età infantile — è vero — fatica un po' a intendere l'opera santificatrice che Egli produce nell'intimo dell'anima, e la nozione dei sette doni non è di facile intelligenza. Tuttavia, a mio avviso, il sacerdote catechista deve dare un ruolo più vitale a questo capitolo catechistico, dal momento che il maestro laico non ne ha sempre la preparazione e la cultura per farlo con efficacia. Principalmente, anche per motivi di didattica intuitiva, bisognerebbe commentare, con criterio pratico, i doni dello Spirito Santo, e messi in evidenza con la vita quotidiana del fanciullo. Il sacerdote ha una magnifica occasione per illuminare gli scolari, e impartire una lezione piena di fruttuose applicazioni.

1) SINTESI CATECHISTICA SULLO SPIRITO SANTO: basteranno poche nozioni per dare al fanciullo — o meglio, richiamare — le sue conoscenze sulla Terza Persona dell'Augusta Trinità. Si richiami che lo Spirito Santo è disceso sulla terra soltanto quando Gesù ritornò al cielo, e si narri l'episodio degli *Atti degli Apostoli* (11, 3) che serve bene da introduzione catechistica. Occorre poi far notare la trasformazione che ha operato negli Apostoli: *li ha illuminati sulla loro missione; ha convertito la loro paura in ardimento; li ha dotati di doni particolari.* Lo Spirito Santo è disceso anche dentro ciascuno di noi: ogni fanciullo ha ricevuto lo Spirito Santo nel giorno del



Lo Spirito Santo effonde nella Chiesa (cfr. SAGOMA DELLA CHIESA) i suoi meravigliosi DONI che Egli dà a ciascun battezzato perchè possa più facilmente vivere la vita cristiana e salvarsi. I doni sono SETTE (cfr. CATECHISMO DI PIO X, FORMULA N. 18). Qui sono disposti in ordine diverso da quello della formula: dai doni interiori alle manifestazioni esteriori di essi. Segui da SIN. a D.. in senso inverso delle lancette dell'orologio:

SCIENZA: il mondo illuminato dalla luce della scienza divina. - SAPIENZA: nel libro della sapienza divina c'è tutto ciò che occorre sapere, il principio e la fine di ogni cosa (alfa e omèga): la sapienza è fuoco divino che anima lo spirito. - INTELLETTO: il cuore illuminato dalla Fede (Croce) e dalla Carità (fiamma) è un cuore pieno di conoscenza (intelletto) delle cose divine. - CONSIGLIO: chi possiede i doni precedenti può rallegrare gli altri con il fiore del « consiglio » che illumina il suo cuore e lo fa generoso e splendente. - PIETÀ: le mani congiunte in preghiera e rivolte a Dio, invitano le mani di Dio a curvarsi sopra colui che lo invoca. - FORTEZZA: colui che ha i doni precedenti ha anche una gagliarda fortezza contro le tentazioni e per la difesa della fede. - TIMOR DI DIO: chi rammenta che sotto l'occhio di Dio c'è la bilancia della sua giustizia che tutto misura e la clessidra del tempo che tutto regola... non peccherà giammai. (Vedi Lezione 11ª, Dogma).

Battesimo: « *Esci di qui, o spirito immondo, e lascia il posto allo Spirito Santo* » disse il sacerdote, in quel giorno. L'ha ricevuto, in un modo ancora più pieno, nel giorno della sua Cresima, portandovi i suoi *sette doni*.

2) I DONI PER L'INTELLIGENZA: lo Spirito Santo ci ha fatti soldati di Gesù. Ogni fanciullo è un soldato di Cristo, ha ricevuto le armi spirituali per difendersi dal demonio, ed è in grado di difendere anche l'anima dei suoi piccoli fratelli. Le

« munizioni » ce le ha date lo Spirito Santo: sono i suoi sette doni. Essi fortificano, per primo, la nostra *mente*. Questi doni sono quattro: *la scienza, l'intelletto, la sapienza, il consiglio*. Vediamoli uno a uno. La *scienza* è come un lume acceso nella mente, col quale riusciamo a capire ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è bene e ciò che è male: in questo modo un fanciullo sa riconoscere la buona strada e vivere bene, come vuole Gesù. L'*intelletto* è il dono che ci fa penetrare dentro il mistero della fede cristiana, e ci aiuta a comprenderla più che è possibile. Ci sono tante cose difficili nel catechismo: un bambino non riuscirebbe a capirle, con la sua mente, se lo Spirito Santo non l'aiutasse con questo dono. Lo studio del catechismo abbisogna di questa forza speciale: il Signore infatti ce l'ha data. La *sapienza* è il gusto delle cose celesti, e procura un godimento spirituale alla nostra mente e alla nostra anima, quando esse cercano di conoscere il catechismo e le cose che riguardano Dio, la fede, il cielo, le virtù e la bontà. Le cose che ha detto il Signore sono tutte belle, ma bisogna essere in grado di gustarle. Può un cane gustare la lettura d'una bella poesia, o un racconto del « *Cuore* » di Edmondo De Amicis? No: esso non ha la capacità di godere di queste cose. Se avesse questa capacità, anche un cane godrebbe d'una poesia, d'una musica, d'un canto, d'un panorama. Lo Spirito Santo dona ai fanciulli la possibilità di gustare le cose divine e le cose contenute nel nostro catechismo, come nella Storia Sacra. Il *consiglio* è il dono che aiuta a decidere bene in certi momenti importanti della vita, quando si è in dubbio se una cosa è buona o cattiva. Qualche volta si potrebbe dire: chi è che mi suggerisce di fare così: Dio o il demonio? Questa cosa è buona? è cattiva? si può farla? Ecco che il dono del consiglio è una risposta a queste domande che la mente fa a se stessa: chi risponde è lo Spirito Santo.

3) I DONI PER LA VOLONTÀ: ci sono invece tre doni dello Spirito Santo che aiutano la nostra volontà a fare il bene che si è conosciuto, oppure a fuggire il male che si è riusciti a scoprire. Sono: *la pietà, la fortezza, il santo timore di Dio*. Vediamoli, uno a uno, anche questi.

La *pietà* mette nel cuore l'amore verso il Signore, verso la Madonna e i santi, in modo da aiutarci a onorarli, a pregarli, e a compiere i nostri doveri nei loro riguardi. La pietà è quindi la nostra devozione a Gesù, a Maria Santissima, ai santi verso i quali nutriamo una particolare preferenza, e pure a tutti i santi. Come abbiamo nel cuore l'istinto di voler bene ai genitori, ai fratelli, ai nonni, agli amici: così abbiamo nell'anima l'inclinazione ad amare Dio nostro Padre, la Madonna, nostra mamma, i santi, nostri amici e fratelli. La *fortezza* è un'energia speciale che ci dà lo Spirito Santo per diportarci da veri soldati di Cristo. È un'arma che serve per combattere: essa non ferisce, non uccide, non versa sangue, ma vince sui nemici dell'anima e di Gesù. La fortezza vince il demonio, le passioni, che sono come serpentelli che stanno nascosti nel cuore, pronti ad avvelenare: sono la superbia, l'ingordigia di essere ricchi e di godere, l'impurità. Vince le cattive tentazioni create da certi giornalini, certi films cattivi, certi compagni cattivi. Vince anche il rispetto umano che è la vergogna d'essere buoni e di fare il bravo ragazzo. Il *timore di Dio* è il dispiacere di offenderlo col peccato di perdere il paradiso per una sciocca,

mancanza, di meritare l'inferno per un solo piacere proibito. È una specie di delicato riguardo verso il Signore, sapendo che è tanto buono, tanto grande, e tanto forte. Non è paura, ma è rispetto necessario. Questi tre doni danno nuova forza alla volontà di un fanciullo, e lo trasformano in un ragazzo vittorioso. Il suo alleato è lo Spirito Santo: la nostra guerra avrà sempre vittorie

4) L'USO DEI SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO: questi doni sono 7, e giacciono nell'anima di ogni fanciullo. Se li dimentichiamo, come faremo a usarli? Bisogna pregare di frequente lo Spirito Santo: c'è una preghiera che si recita spesso, e in cui rendiamo onore allo Spirito Santo. È il *Gloria al Padre:* lo ricordate? E c'è anche un segno esterno, che facciamo sulla persona, in cui ricordiamo lo Spirito Santo: *qual è* (è il segno della croce). Un'altra cosa importante bisogna ricordare: chi non capisce che ci vuole molto rispetto per il proprio corpo, e non insozzarlo col brutto peccato?

5) UN ESEMPIO FACILE E INTERESSANTE: il 23 novembre 1927 veniva condotto nel cortile, ove si fucilavano i traditori, un giovane sacerdote che tutto il Messico conosceva: si chiamava il padre Michele Pro. Era un ardente apostolo della fede. Era stato catturato e imprigionato, solo perchè era sacerdote e predicava il Vangelo di Gesù. Nel suo cuore bruciava un desiderio: quello di poter morire per Gesù. Essere un martire della fede. Quel momento era giunto. Davanti al plotone di esecuzione, il maggiore gli chiede:

— Padre, avete qualche desiderio da esprimere?

— Sì, desidero pregare un momento — risponde il padre. E s'inginocchiò per terra, fece lentamente il segno della croce, baciò un piccolo crocifisso e pregò. Si alzò deciso, disse apertamente d'essere innocente, e poi gridò: « Perdono di cuore ai miei nemici ». Si raccolse un istante, gli occhi al cielo, e di nuovo gridò: « Viva Cristo Re ». Fece un segno ai soldati che era pronto ad affrontare la morte. Tre scariche e il padre Pro cadde a terra morto. Era in cielo, oramai. Chi diede al padre Pro la fortezza di sopportare apertamente la condanna e di subire la morte? Era il dono dello Spirito Santo che agiva in lui.

6) IL FRUTTO PRATICO: il demonio, per mezzo dei compagni, non manca di farsi sentire per condurre a fare il male ciascuno di noi. Bisogna vincerlo: c'è la *fortezza*, dataci dallo Spirito Santo, che ci farà vittoriosi. Al primo tentativo del diavolo, bisogna rispondere « no ». E non cedere.

7) DA DETTARE SUL QUADERNO: « *O Dio che ammaestri i cuori dei tuoi figli con la luce dello Spirito Santo, fa che con la grazia di questo Spirito impariamo le cose buone, e godiamo sempre delle sue consolazioni* » (dalla Liturgia).

* * *

Dall'insegnante Don Silvio Riva domanda dunque uno sforzo e un orientamento su un terreno di « collaborazione » attiva con l'alunno. Bando all'insegnamento impartito dalla austera cattedra, bando alla « predica fatta

in scuola ». Tutto questo patrimonio di antiche concezioni metodologiche, di superate valutazioni psicologiche, di già abbandonate impostazioni didattiche, deve cedere il posto a un sereno scambio di interessi tra alunni e insegnanti. La lezione « si fa » in collaborazione, la lezione « si svolge » unitariamente da entrambe le parti, la lezione « si vive » in sintonia d'entusiasmo e d'amore tra maestro e alunni. È questo il messaggio che Don Silvio Riva ci ripete da molti anni ormai. Esso ritorna tutto in queste « *60 Lezioni di Catechismo attivo* ».

Il Sacerdote che è chiamato nella scuola italiana con l'oneroso e glorioso incarico di « integrare » l'insegnamento della religione, riconosciuto dai programmi ufficiali di Stato come « coronamento e fondamento » di tutta l'istruzione primaria ivi impartita, deve sentirsi sempre più impegnato ad affinare il suo metodo, a perfezionare la sua didattica. I Vescovi insistono che questa scuola non venga *mai* trascurata dal Pastore: è là che egli s'incontra con *tutti* i bimbi della sua parrocchia! E vi entra con un ruolo di insegnante che potrà essere valutato — se impari, se deteriore — anche dagli alunni nell'evidente confronto con il loro maestro e la loro maestra, spesso davvero *bruciati* dall'amore per l'insegnamento... Bisogna dunque che il Sacerdote entri nella scuola « aggiornato », sicuro.

Don Silvio Riva nelle « *60 Lezioni di Catechismo attivo* » ha tracciato un sicuro itinerario. Il percorrerlo piacevolmente coi ragazzi non sarà difficile. Anzi, chi si varrà di questo volume, e siamo certi saranno tutti gli insegnanti che hanno a cuore questa loro delicata missione pastorale, avrà la gioia di potersi valere anche di ottimi *grafici* illustrativi e di un bel corredo di « sussidi attivi » che Don Riva ha raccolto in una piccola ma esauriente bibliografia.

FERNANDO SALVESTRINI

FATTI E SPUNTI

Uno sì, e l'altro... pure.

Erano due ragazzetti, cugini, di famiglie rispettabili, ma non religiose.

Abbandonati a se stessi per la scelta della Religione, a casaccio erano entrati a far parte di una chiesa Protestante, e vi si erano fermati.

I parenti, nel desiderio di dar loro una buona educazione li affidarono a noi per le classi elementari, ma ci espressero il desiderio di lasciarli liberi di praticare la religione di loro scelta.

Furono accettati, a condizione che per non richiamare l'attenzione dei compagni, avrebbero studiato anch'essi il Catechismo e la Storia Sacra, come richiesto dal programma scolastico.

I due ragazzetti, ammessi alla quinta, frequentarono diligentemente tutti i corsi fino all'ottavo, e studiarono la nostra S. Religione, ma non diedero mai segno di volersi far Cattolici.

Era l'ultima settimana di scuola, ed ambedue stavano per licenziarsi.

« *Vieni* », dice Eddie ad un compagno... « *andiamo dal Padre... io non voglio lasciar la scuola senza farmi battezzare... Fammi da Padrino...* »

Non intendeva scherzare. Previe intese col Rev. Parroco, Eddie entrava nel gregge Cattolico il primo giovedì di quel bel mese di Giugno, ed al mattino seguente, Primo Venerdì, s'accostava per la prima volta alla S. Comunione...

E George? Non seguì il cugino... Era ancora indeciso... gli rincresceva lasciare quella chiesa che frequentava, e dove lo trattavano con tanta cortesia... ma nulla più. Lasciò la scuola, frequentò una *High School* pubblica... poi la famiglia andò a stabilirsi in un'altra città.

Con pena pensavo che George era rimasto fuori dalla Verità, dopo averla conosciuta...

Passarono sei o sette anni.

Un bel giorno viene a cercarmi un giovane ormai nel fior dell'età, dall'aspetto signorile, distinto... Era George. Veniva ad annunziarmi il suo prossimo matrimonio, con una giovane... Cattolica... S'era fatto battezzare poco prima ed intendeva fare le cose per bene. L'istruzione religiosa ricevuta nella nostra scuola l'aveva aiutato a vincere ogni pregiudizio e ad abbracciare fiduciosamente una Religione che ben conosceva.

Il buon seme non manca mai di produrre il suo frutto!

E voi, quanti figli avete?

Mi trovo in parlatorio con un signore e due signore americane che erano venuti per una visita, quando entra una donna con una bambina per mano ed una in braccio. La nuova arrivata attira l'attenzione dei presenti, sia per l'abbigliamento quasi da zingara, sia per l'aspetto curioso e inquisitivo, e per la lingua, che è un miscuglio di Inglese e Spagnolo, quasi incomprensibile.

Desidera sapere, e lo domanda con eccitamento e dubbio, se è vero che la sua bambina venga da noi ogni giorno, per qualche lezione che essa non sa ciò che sia... La piccola attratta dalle compagne aveva incominciato da qualche giorno a seguire lezioni di Catechismo. Essa stessa mi sorride e mi presenta, prima che io risponda alla domanda della mamma. « *Ma sì, mamma, qui, qui vengo... e questa è la mia maestra!* »

Comprendo e rassicuro la buona donna... « *Sì, la sua piccina viene veramente qui, ed è tanto buona, può star tranquilla che è in buone mani...* »

La donna si rasserena... Mi dà uno sguardo scrutativo, dalla testa ai piedi... forse non ha mai visto una religiosa!

Io intanto accarezzo la piccolina che essa tiene in braccio...

« *Quante piccine avete, buona donna?* »

« *Due... queste due... e voi?* »

Il gruppo esilarato dei miei visitatori mi guarda trattenendo il respiro, immaginando il mio imbarazzo...

« *Trecentocinquanta!* » rispondo io, senza esitazione.

La donna fa un passo indietro, mi guarda trasecolata, e ripete: « *trecentocinquanta?!* »

Una risata generale, saporita, interrompe le meraviglie della donna... Un signore le spiega, in Spagnuolo,: « *La Suora non contrae matrimonio... è consacrata a Dio... si prende cura di tutti i figli altrui, per educarli e farli buoni...* »

La buona donna respira... ride anch'essa della propria ignoranza, quasi mi abbraccia, promettendomi di mandare la bambina regolarmente.

E mantiene la parola.

Gesù è seduto o... com'è?

La porta s'apre prontamente, spinta da una mano infantile. Una pupattola di sei anni entra frettolosa, lascia la bambola e: *Mamma,* dice, *quando andremo a visitare Gesù? Sarà stanco di starsene solo in chiesa.*

La signora Elsa sorride all'arrivo del suo angioletto, il suo cuore è preso da profonda emozione. Lascia sulla tavola il vestito che le sue abili mani stanno ricamando per la prima Comunione e l'abbraccia, coprendola di baci.

« *Sì, è l'ora, andiamo, bimba mia* ».

La chiesa è silenziosa. Si scorgono solo le figure di una donna e di una bimbetta, inginocchiate ai piedi del Tabernacolo.

Gli Angioli che adorano il Divino Prigioniero, ascoltano l'innocente domanda della piccina e le sagge risposte della mamma.

— *Mamma, perchè Gesù rimane solo nella sua casetta e non esce mai a giuocare con gli altri bambini?*

— *Gesù non esce mai, perchè lo possiamo incontrare sempre qui. È tanto buono...*

La bambina riflette silenziosa. Qualcosa di serio passa per la sua mente.

— *Mamma, perchè non mi apri la casetta dov'è Gesù, affinchè io lo possa vedere e salutare?*

La mamma sorride e: — *Io non posso farlo... soltanto il sacerdote può aprire la porticina del Tabernacolo.*

— *... e Gesù è seduto o... com'è?*

— *Bimba mia, Gesù è lì sotto le specie del Pane. Quando riceverai il pezzettino di pane che si chiama Ostia, riceverai Gesù tutto intero, con il suo sangue, con la sua anima e con la sua divinità.*

— *O mammina, che gioia, poter ricevere Gesù... Perchè non chiami adesso un sacerdote, perchè mi dia l'Ostia?*

— *Non puoi adesso, bisogna che studi prima la dottrina, e poi...*

Si fa un silenzio profondo, la piccola Lucia non interroga più. Ora essa segue un suo pensiero. È decisa.

* * *

Dal campanile s'odono i solenni tocchi dell'*Avemaria.*

A pochi passi dalla Parrocchia, in casa di Lucia, la famiglia è riunita intorno alla tavola per la cena.

Lucia cinguetta come un passerino, è la delizia dei suoi genitori. Ma d'improvviso la scena cambia. Lucia si fa seria, preoccupata per qualche ricordo; poi prende un pezzetto di pane e se ne va.

La mamma la segue; la vede attraversare la strada ed entrare in chiesa. La luce della lampada del Tabernacolo, proiettandosi sull'altare delinea figure e ombre capricciose.

Lucia sale i gradini dell'altare e batte la porta del Tabernacolo.

« *Gesù esci dalla tua casetta, vieni fuori... qui c'è il pane, mettiti dentro, così io potrò riceverti senza bisogno del Sacerdote* ».

Poi tace e ascolta. Ma siccome non vede nulla, pensa: « *Peccato! ormai dorme... pazienza, sarà domani, buona notte Gesù...* ».

Scende dalla sedia che le aveva fatto da sgabello e ritorna a casa.

Gesù non guarda il vestito.

Nel cortile d'una modesta casa che la carità cristiana e lo zelo apostolico di alcune anime pie, convertirono in un Oratorio, giuocano con entusiasmo parecchie fanciulle, assistite dalle giovani catechiste.

Fra le più piccole se ne distacca una per la vivacità, Sara, di cinque anni appena, che corre e giuoca con un ardore, superato solo da quello che ella ha per imparare la Dottrina.

Il suo ardente amore per lo studio, crede la maestra sia motivato dal desiderio e dalla speranza di in-

dossare ella pure il bianco vestito della prima Comunione, — e quasi per assicurarsene, chiama la fanciulla e l'interroga:

— *Sara, ami molto Gesù?*

— *Sì, signorina,* risponde vivacemente.

— *Vuoi tu riceverlo presto?*

— *Sì, signorina, sì, certo che sì,* — è la risposta pronta e generosa.

Riprende quindi la catechista:

— *Ma la tua mamma, non potrà farti il vestito bianco.*

La fanciulla risponde ferma e risoluta:

— *Ci andrò con questo* — mostrando la veste rattoppata che indossava.

— *Ma quello lì è corto, non è nè bianco nè di seta e tutte le altre bambine ne indosseranno uno molto bello...*

E Sara, quasi disprezzando la replica della catechista, rispose:

— *Gesù non guarda il vestito, Lui sa che gli voglio molto bene, perciò non lascerà di visitarmi lo stesso.*

Mamma, insegnami l'Ave Maria.

Come il solito, la maestra spiegò alle bambine, la lezione di catechismo. Fra le piccoline, ce n'era una che non sapeva l'*Ave Maria.* La signorina incominciò a insegnargliela parola per parola. La fanciulla spalancava gli occhi e acuiva la sua attenzione. Alla vista di così buona volontà e dopo d'aver fatto ripetere per parecchie volte l'orazione, la maestra osò chiedere ancora uno sforzo e disse: « *Se domani ricordi l'Ave Maria, t'insegnerò molte altre cose* ».

La bambina ritornò contenta alla sua casa. « *Mamma, mamma, aiutami a ricordare l'Ave Maria, perchè se la so, domani la signorina m'insegnerà molte altre cose* ».

« *L'Ave Maria?* ».

« *Sì, mammina, incomincia così:* Ave Maria, piena di grazia, il Signore è teco... *Aiutami, non mi ricordo più... e la sapevo tanto bene...*

Ma... ecco che una lacrima furtiva corre per la guancia della mamma... non sapeva l'Ave Maria. Facendo uno sforzo per contenere l'emozione, disse alla piccina:

« *Ho molte cose da sbrigare, un altro giorno ti aiuterò* ».

Ma il pensiero di quell'*Ave Maria* ora bruciava la sua anima. Andò al Collegio, chiese d'essere istruita nella Dottrina Cristiana, assistè puntualmente al Catechismo, aggiustò le cose della sua coscienza, fece la prima Comunione e legittimò il matrimonio.

Frutto fecondo di una lezione di Catechismo.

Suor Cecilia Lanzio F.M.A.

Cenacolo: scuola d'ideale e di vita

Abbiamo intervistato per voi

Vita oratoriana

Un'esperienza di estremo interesse in tema di formazione giovanile

Struttura dell'articolo:

Introduzione: la gioventù è protesa verso la verità e l'ideale?

1) *Genesi storica di un Cenacolo.*

2) *Sviluppo e strutturazione interna:*

a) *azione di apertura dell'intelletto alla verità;*

b) *azione di avvicinamento del cuore e della volontà alla causa dell'ideale;*

c) *dinamica interna del Cenacolo;*

d) *clima di vita creata dal Cenacolo:*

amore alla verità;

maturazione e inserzione della mentalità cristiana nella vita.

3) *Strutturazione esterna.*

4) *Difficoltà e accorgimenti particolari.*

5) *Vitalità dinamica in funzione di apostolato interno.*

6) *Conclusione.*

Introduzione:
Gioventù protesa verso la verità e l'ideale?

In tempi come i nostri in cui si vive sotto l'incubo di un materialismo ognor crescente, molti cristiani scoraggiati e addirittura tentati di deporre le armi sono ormai convinti che il giovane di oggi non sia più capace di vivere a fondo il proprio cristianesimo. Il cristianesimo dei giovani, secondo loro, si riduce al più ad una vita di compromesso fatto di alti e bassi, di tira e molla.

A dir la verità osservando qualche Associazione giovanile si rimane un po' sconcertati e tentati di venire a queste pessimistiche conclusioni. È doloroso trovarsi di fronte ad un gruppo più o meno folto di giovani che vengono a divertirsi in sale cattoliche, che vanno a Messa alla domenica, se ci vanno, che ascoltano qualche buona parola, ma che poi in pratica sono come tutti gli altri, i quali cercano di conciliare il diavolo e l'acqua santa. È un fatto doloroso, ma reale.

Il problema merita di essere studiato, meditato e soprattutto affrontato in campo pratico.

Intanto ci si può chiedere: Ma è proprio vero che il problema dello spirito non sia più possibile farlo vivere ai giovani di oggi? O non dobbiamo tante volte addossare la colpa a noi stessi, che non abbiamo saputo rivivere la verità, assimilarla profondamente e di conseguenza non abbiamo saputo trasmetterla agli altri? Non si ripete forse molto spesso il detto della Scrittura: « *Pueri petierunt panem et non fuit qui frangeret eis* »?

È un fatto che l'uomo ha un bisogno profondo della verità, così come sente il bisogno del cibo materiale per nutrire il suo corpo.

E qui proprio la psicologia dinamica, che era partita sotto l'insegna di uno schietto materialismo, approfondendo i suoi studi sull'uomo, è pervenuta a riconoscere l'importanza capitale dei bisogni superiori o specificamente umani. Ci dice che l'uomo se vuole realizzare un perfetto ed armonico sviluppo di se stesso deve soddisfare questi bisogni superiori. In questa linea si trovano Jung, il grande discepolo di Freude, Frankl di Vienna, Henry Murray dell'Harvard University. E. Fromm uno dei più grandi psicanalisti statunitensi per es. ha mostrato scientificamente che l'uomo senza fede, senza affetto e senza verità non si sente a suo agio nell'esistenza e diventa ansioso. Tutti questi psicologi, tra l'altro sono d'accordo nell'affermare che spesso la fonte di tanti squilibri mentali sia da ricercarsi nella mancata soddisfazione di questi bisogni superiori. Ora il primo tra questi bisogni superiori è quello di venire a contatto colla verità totale delle cose. E la verità totale delle cose importa, lo sappiamo molto bene, una visione cristiana della vita nella totalità delle sue dimensioni!

Se questo si deve dire dell'uomo in genere, a maggior motivo si deve dire del giovane e dell'adolescente che nella sua seconda nascita, come molto bene ci sottolinea la psicologia genetica, presenta tra le altre la caratteristica fondamentale di essere un fanatico ricercatore della verità, della bontà, della giustizia. « Davanti a ciascun adolescente, dice molto bene il Rückert, sta un'immagine ideale ». Nella formazione di questa immagine ideale influiscono potentemente le tendenze verso il vero, il bello, il santo. Questa brama verso l'ideale appartiene, secondo l'espressione del Wallenstein, alle caratteristiche più spiccate dell'uomo che sta maturando, perchè gli dà una forza immensa. L'ideale diventa la leva della sua vita e se questa avrà la preponderanza il giovane non sarà riconoscibile. Ora può il giovane nel suo cammino incontrare un ideale più umano, più grande di quello che gli prospetta un Cristia-

nesimo veramente compreso e vissuto? Quello che manca ai giovani di oggi è una visione integrale, profonda del Cristianesimo.

Questa lunga riflessione ci è stata suggerita dall'incontro fraterno con una nostra Associazione di Torino in cui questo problema è stato molto sentito ed infine risolto, almeno come tentativo nella maniera che vi presento.

1 - Genesi storica di un cenacolo

Ogni inizio umano porta connaturate in sè delle difficoltà. Si tratta di incarnare delle idee più o meno belle più o meno ardite nella realtà esistenziale; ora il passaggio dal puramente ideale al reale è sempre in rischio, importa sempre delle difficoltà. Però quando le cose poco alla volta si vanno sistemando allora quei piani che erano visti soltanto come possibilità, come configurazioni puramente aeree ed evanescenti, si vanno concretizzando ed anzi nel loro organizzarsi sistematico danno adito a nuove visuali ed a nuove possibili strutturazioni nel campo delle attuazioni pratiche.

Si tratta qui di un principio profondo dello spirito secondo cui quanto più esso si focalizza attorno ad un problema tanto più riesce a sviscerarlo ed a scoprire in esso ricchezze sconfinate e possibilità impensate.

Così capitò per il Circolo dell'Oratorio Salesiano di Monterosa (Torino). Esso aveva sentito quel grosso problema, poc'anzi presentato, con forte veemenza. *C'era da incarnare un ideale: l'ideale di poter dare un grande ideale a tanti adolescenti ricchi di vitalità e di ardore giovanile.*

« Mi ero venuto a trovare, così proludeva l'infaticabile D. Elio, di fronte ad una massa amorfa di giovani che amava interessarsi di sports... foot ball, palla a volo, ciclismo, di arte drammatica e di tante altre cose utili e buone, ma che masticavano amaro quando si trattava di Messa, di pratiche di pietà, di vita religiosa. Era roba che puzzava di vecchio e di sacrestia per loro e quindi ne facevano a meno molto volentieri. Ingozzavano, perchè questo po' po' di roba era la *conditio sine qua non* per essere ammessi alla partita o nella squadra...

Tentai allora di raffazzonare alla bell'e meglio tale situazione, mediante tamponamenti, richiami, bruschi colpi di manubrio... Niente da fare! Mi accorsi che c'era da cambiare sistema se si voleva fare sul serio. Bisognava incominciare da capo. Intanto come fare? Pensai e ripensai! Finalmente, dietro l'imbeccata di alcuni bravi giovani stessi, pervenni a questa ipotesi di lavoro: non converrà incominciare coll'*accendere una scintilla,* almeno nel cuore di questi volenterosi, *nella speranza che domani si cambi in un poderoso incendio?*

Tentai e coll'aiuto del Signore si ottenne qualche cosa ».

Così si iniziò una lunga conversazione tra me e l'Assistente del Circolo giovanile dell'Oratorio di Monterosa in cui mi presentò esaurientemente il sorgere e l'evolversi della fiorentissima opera dei Cenacoli. Con quella precisa intenzione D. Elio, affrontando l'ignoto, ma pieno di fiducia nella Grazia di Dio, iniziò la sua opera dei cenacoli.

Egli attraverso l'attenta osservazione dell'indole dei suoi giovani cercò di trovare, oltre a quei pochi che avevano dato la spinta iniziale, un gruppetto di 4-5 elementi in cui affiorasse, in una forma più manifesta, il desiderio di ricevere una formazione spirituale più approfondita di quella che non si potesse dare alla massa dei giovani attraverso le ordinarie attività formative.

Con questi volenterosi D. Elio costituì l'opera dei « colloqui di Cenacolo », colla mira ben chiara di realizzare poco per volta un reale approfondimento della vita interiore dei partecipanti.

Raccolti in un bugigattolo, mentre la massa dei giovani si intratteneva in sala con i soliti giochi, questi ardimentosi adolescenti, attorno ad un giovane prete, discutevano animosamente, talvolta fino ad

oltrepassare le 2 ore, su problemi della loro vita spirituale. Nella storia del circolo del Monterosa questo primo periodo passò sotto il nome di tempi eroici del Cenacolo.

In questo primo inizio, destinato fondamentalmente a rompere il ghiaccio, si affrontarono problemi strettamente relazionati alla vita dei partecipanti: così si posero in tavola problemi riferentesi al lavoro, all'impegno apostolico, alle relazioni coi compagni e coll'ambiente ecc... Trattandosi di problemi molto vitali si aveva una viva partecipazione di tutti alla conversazione. Così ben presto si ottenne che questi colloqui settimanali di Cenacolo acquistassero un grande senso di vitalità e di interesse.

2 - Sviluppo e strutturazione interna

Man mano che i giovani si sensibilizzavano ai problemi dello spirito si veniva facendo qualche passo in avanti per una più adeguata sistemazione della struttura del Cenacolo. Così in un secondo momento decisivo si diede al Cenacolo la fisionomia di una istituzione avente come finalità l'approfondimento sistematico della vita ascetica.

Ora questa finalità ben presto, e cioè dopo qualche mese dall'inizio della vita di Cenacolo, venne articolandosi in due momenti essenziali.

a) Azione di apertura dell'intelletto alla verità.

La prima finalità che si propose il Cenacolo fu proprio quella di presentare all'intelletto la bellezza, la grandezza, la pienezza di vitalità dell'ideale cristiano di vita. I misteri del Cristianesimo presentati in una forma adeguata alla mentalità del giovane, possono essere compresi e gustati da loro, fino a prenderli completamente.

Così l'Assistente, quando vide i giovani abbastanza maturi per questo passo, determinò come piano di studio e di assimilazione un argomento molto solido di carattere dogmatico-ascetico, da sviluppare man mano. Per questo motivo si cominciò a seguire un testo. Il primo, che D. Elio generosamente regalò a tutti i giovani di Cenacolo, fu « *Cristianesimo vissuto* » del Pollien.

I giovani preleggevano ciò che sarebbe stato l'argomento del Cenacolo... in modo da essere più preparati alla comprensione della verità ed anche per essere più in grado di partecipare alla discussione che abitualmente si svolgeva durante il Cenacolo.

Così, ancor oggi, durante il « colloquio di Cenacolo » si medita assieme la verità, attorno alla quale i giovani, data la previa lettura, hanno una certa conoscenza. L'argomento, sulla falsariga del testo, è presentato ordinariamente dall'Assistente e talvolta anche da qualcuno dei giovani. Man mano ognuno presenta le proprie impressioni, le proprie esperienze e difficoltà, di modo che il Cenacolo piglia subito l'aspetto di una animata discussione del massimo interesse che ha di mira la chiarificazione e l'assimilazione della verità. Infatti i giovani discutono tanto e tanto finchè non sono sicuri di aver compreso e fatto propria la verità.

Talvolta capita che non si capisce a fondo un argomento o qualche punto particolare, e per il fatto che ci si trova di fronte ad una verità troppo alta o addirittura di fronte ad un mistero; non ostante ciò si va via contenti lo stesso perchè si intravede che sotto quella verità oscura per l'intelletto umano ci deve essere qualche cosa di grande e di sublime.

Intanto mentre quest'opera di assimilazione della verità ascetico-dogmatica impegna fortemente l'attività intellettiva, affiancata si svolge una

b) **Azione di avvicinamento del cuore e della volontà alla causa dell'ideale.**

A questo secondo momento ci si arrivò a poco a poco. Ci si accorse ad un certo punto che non bastava discutere di alti argomenti ascetici, ma che era anche necessario, per realizzare un armonico piano di conquista, un contatto intimo col Padre dei Lumi, e col Re dell'Amore, attraverso la preghiera collettiva e il colloquio personale, per trovare appunto la forza e il coraggio per la realizzazione di quanto si andava meditando.

Fu così che nacque, affiancato al colloquio di Cenacolo, l'incontro vitale col Re Divino, che ordinariamente precede la discussione di Cenacolo.

I cenacolisti inginocchiati attorno all'altare nella semioscurità della chiesa restano a colloquio con colui che è Via, Verità, Vita per 10 minuti, un quarto d'ora, per mezz'ora, a seconda delle circostanze, propriamente in base ai bisogni particolari ed alle situazioni interne dello spirito.

L'Assistente o un altro sacerdote guida questi colloqui con Gesù. Presenta qualche spunto ricavato dal Vangelo, dalle Epistole di S. Paolo, o da qualche libro di ascetica. A questi minuti di colloquio, fatto dal sacerdote a nome di tutti, segue il colloquio personale a tu per tu di ciascuna anima col Redentore Divino. Si chiude con un canto o con una preghiera liturgica o con qualche giaculatoria cara ai giovani.

Talvolta invece tale incontro vitale, specie d'estate, si fa sotto il cielo stellato, meditando qualche decina del Rosario e facendo elevare dal cuore commosso qualche canto alla Regina del Cielo.

Ed a questo punto viene a proposito una chiarificazione importantissima sulla

c) **Dinamica interna del Cenacolo**

La dinamica interna del Cenacolo non si articola secondo schemi assolutamente fissi. Ad un certo momento l'argomento può variare ed indirizzarsi verso nuove direzioni per particolari bisogni sorti in seno all'Associazione o in seno al gruppo dei cenacolisti medesimi. È necessario che regni una grande spontaneità. Si ricordi come questo senso di libertà e di superamento di schemi rigidamente fissi corrisponda ad una delle esigenze dell'anima giovanile, come molto bene ha messo in luce la psicologia genetica.

Quello che importa è che si comprenda la assoluta funzionalità dei cenacoli rispetto a quello che è lo scopo essenziale a cui essi tendono, e cioè portare il giovane a:

1) realizzare quella che si chiama la immersione dello spirito nel Mistero Cristiano.

2) inquadrare il suo essere e le sue attività secondo una visione della vita integralmente cristiana.

3) pigliare consapevolezza della sua vocazione cristiana che è invito a vivere coerentemente la propria filiazione divina.

d) **Clima di vita creato dal Cenacolo.**

a) Amore alla verità posseduta.

Logicamente quando il giovane riesce ad intravedere tali grandezze e comincia a gustarle allora diventa un paladino della verità ed è capace di eroismi, perchè, ricordiamolo, il giovane vive di ideali.

Per parecchi cenacolisti ormai è cosa di ordinaria amministrazione intrattenersi con compagni su quanto è oggetto di studio nel Cenacolo. Conversare, anche per la strada di cose spirituali, non è cosa dell'altro mondo.

Allora non ci si meraviglierà nel sentire che dei giovani (e per di più operai, i quali sono impegnati nel lavoro e nelle scuole serali fino alle ore 22 circa) con una certa frequenza preferiscono continuare a rimanere a colloquio con Cristo ai piedi dell'altare anzichè andare alla discussione.

Nè ci meraviglierà che dei giovani nell'unico giorno in cui possono pigliarsi un po' di svago preferiscono rinunciare al cinema per fare il loro cenacolo a cui non hanno potuto partecipare lungo la settimana per mancanza assoluta di tempo. Difatti in tale Associazione abitualmente si tiene un cenacolo la domenica pomeriggio alle ore 17 per i suddetti cenacolisti.

E si noti che si tratta di operai che vivono in una grande città ed in un ambiente di lavoro in cui è veramente difficile una osservanza integrale della vita cristiana.

b) Maturazione e inserzione della mentalità cristiana nella vita.

Inoltre un sistematico lavorio interiore di tal fatta a lungo andare dà una quadratura mentale veramente completa e finisce per dare al giovane una *Weltanschauung*, o visione della vita, cristiana nel vero senso della parola. E poichè si tratta di una visione di vita non puramente teorica, bensì veramente vitale, in quanto non ci si ferma ad una pura contemplazione della verità, ma si passa subito alla inserzione della medesima nella vita pratica, alla fine è la verità che domina la vita del giovane perchè è dessa che viene a costituire il nucleo più profondo del suo essere. È proprio un caso tipico di « transferto » in cui viene assimilato un ideale e trasferito in tutte le manifestazioni della propria vita.

D'altra parte il cozzo di questo ideale di vita colle difficoltà dell'ambiente produce una tensione poderosa che nel nostro caso porterà il giovane o a diventare un apostolo ardente o ad abbandonare l'ideale non appena avrà intravisto la portata del medesimo e gli impegni gravidi che ne scaturiscono per la vita pratica. È per questo che parecchi giovani ad un certo momento lasciano il cenacolo in una forma decisa. Intravedono che cosa vuol dire impegnarsi fino in fondo e... prima che capiscano troppo... preferiscono ritornare a quella mediocrità da cui in un primo momento erano riusciti a sganciarsi.

Caratteristico il caso di un giovane il quale frequentò il cenacolo per circa un anno. Poi la crisi lo portò ad allontanarsi dal medesimo. Si mantenne abbastanza buono. Un giorno un compagno prevenuto o con intenzioni calunniose cercava di screditare in una forma molto bassa i giovani del Cenacolo. L'ex-cenacolista seccamente e vigorosamente troncò il discorso con questa incisiva espressione: « Conosco molto bene i giovani del Cenacolo perchè anch'io vi ho fatto parte una volta. Quelli che vi partecipano sono convinti, sani... ».

E realmente chi si lascia plasmare dalla bellezza della verità e dal calore dell'amore divino riesce ad essere un angelo ed un apostolo.

Se il circolo ha 180 soci, se la vita spirituale dei suoi giovani è abbastanza elevata, se le svariate attività di ordine sportivo, artistico, formativo filano per il giusto verso, lo si deve fondamentalmente al fatto che ai gangli vitali dell'organizzazione ci stanno delle anime compatte nel tendere allo stesso ideale, animate dallo stesso zelo, protese verso la medesima mèta: essere portatrici di Cristo in mezzo ai propri compagni.

3 - Struttura esterna

Oggi questa Associazione comprende 35 cenacolisti di cui 8 seniores, 15 iuniores, 12 neo-ju.

I colloqui, dati i gravi impegni dei giovani, si articolano come segue appunto per dare a tutti la possibilità di parteciparvi:

Martedì: Seniores;
mercoledì: Juniores;

giovedì: Neo-ju (altri);

Domenica: coloro che per impegni di lavoro non possono partecipare lungo la settimana.

La frequenza è libera. Però si cerca di orientare i giovani verso un atteggiamento schiettamente impegnativo: cercare

di mantenere con onore l'impegno preso.

I *programmi* di vita che hanno tra mano attualmente sono:

Seniores: *Agonia della Chiesa* del Card. Suhard.

Juniores: *Dio in noi* di P. Plus.

Neo-ju: *Lettere aperte e lettere proibite* di Bucciarelli.

Citiamo qualcuno dei testi che furono oggetto di studio dei Cenacoli degli anni precedenti:

Cristianesimo vissuto del Pollien.

L'anima dell'apostolato dello Chautard.

Capitoli sparsi del Sommario di Ascetica del Tanquerey.

Vivere in Cristo.

Primavera della vita del Guibert.

La scuola dei capi del Courtois.

Segreto di Maria di Grignon de Montfort.

4 - Difficoltà ed accorgimenti particolari

Naturalmente un cenacolo non nasce come un fungo e nemmeno nel giro di pochi giorni.

È una cosa che viene gradualmente e senza forzare lo sviluppo naturale. L'inizio è legato a particolari difficoltà. Si tratta di dare un tono, di creare uno stile, di capovolgere delle mentalità, di fare accettare una problematica del tutto nuova, di creare nei giovani il bisogno di una vicinanza più grande a Gesù, nella via della sofferenza, nella via del sacrificio, pur nella loro funzionalità di presupposti essenziali per realizzare la totalità del proprio essere, il proprio io migliore, la gioia piena di cui Cristo è stato il portatore. Proprio qui è impegnata tutta l'arte educativa dell'Assistente e soprattutto il suo tatto psicologico e la sua elevata spiritualità. Attraverso la conoscenza profonda dei singoli individui deve saper cogliere i più pensosi, coloro che hanno una maggiore apertura alla vita dello spirito; deve far brillare davanti al loro sguardo la possibile realizzazione di un meraviglioso ideale di bontà, di luce, di gioia; deve metterli di fronte al grave problema della necessità di una valutazione del significato della vita da un punto di vista unitario e profondo e prospettare loro una soluzione nella realizzazione dei cenacoli.

Una volta dato l'avvio, anche con pochissimi elementi, sarà facile riscaldare l'ambiente e riuscire a cogliere nel vivo la problematica del giovane. Man mano altri potranno essere invitati a prendervi parte, se non altro per provare la vita del Cenacolo. Alcuni di essi verranno meno, altri invece comprenderanno il valore e vi si affezioneranno fortemente.

Tale vita di Cenacolo è riservata, s'intende, ad una *élite* di giovani. Inoltre si vede bene che un Cenacolo, per pigliare una consistenza robusta ed una vitalità profonda, ha bisogno di una maturazione abbastanza lunga. Sono necessari per lo meno due anni prima di poter vedere in una forma concreta gli ubertosi frutti di un Cenacolo. Di qui scaturisce la necessità della stabilità del personale addetto a queste associazioni giovanili.

Finchè non si pongono delle fondamenta solide nelle nostre Associazioni non si vedranno frutti di profonda spiritualità. E queste fondamenta solide debbono essere poste, dopo la Grazia di Dio, che resta sempre il fattore primo, nella forte personalità dell'Assistente e nelle personalità profondamente cristiane di un nucleo di giovani, apostoli nel vero senso della parola. Ma questi giovani non si formano in un anno o due; è necessaria una permanenza diuturna dei sacerdoti che possono affrontare, senza forzarne la lenta maturazione, la formazione di queste personalità chiamate a costituire le colonne delle nostre organizzazioni.

Ancora alcuni suggerimenti particolari:

1) Nella creazione di questi centri di vita spirituale è necessario dare ad essi

sin dai primordi un clima di schiettezza e di sincerità.

Il giovane deve sentirsi a suo agio, deve poter esprimere tutto il suo parere, sicuro di trovare la comprensione massima sia nell'Assistente come nei compagni.

2) È veramente ottima cosa, in tale lavoro così delicato ottenere la collarazione di anime consacrate all'apostolato della preghiera.

Tra l'altro questo è un mezzo meraviglioso per far capire al giovane il valore e la realtà del Corpo Mistico di Cristo. Inoltre si ottiene un secondo grandissimo vantaggio e propriamente quello della vera efficacia del Cenacolo.

Nel Cenacolo intervistato, sin dal suo secondo anno di vita, si è adottato questo sistema e si sono ottenuti dei frutti meravigliosi. Ormai è cosa risaputa tra i giovani che per ogni giovane dell'associazione c'è una suora di clausura che prega per lui.

Ci riferiva l'Assistente che dacchè le cose stanno così ha potuto costatare dei veri miracoli. Non c'è da meravigliarsi di tale affermazione conoscendo il significato e il valore della preghiera, specialmente quando essa proviene da anime che si sono votate a Dio esclusivamente per questo.

5 - Vitalità dinamica

Si intuisce senz'altro quali frutti ubertosi provengano all'Associazione dall'aver un gruppo di tali giovani che colla loro mentalità profondamente cristiana investono tutti i problemi dell'Associazione alla luce di una prospettiva schiettamente soprannaturale.

Tali giovani diventano veramente il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fermenta la massa. Parlano, agiscono, si sforzano di portare i loro compagni ad un determinato comportamento, non perchè l'Assistente vuole così..., ma perchè essi stessi sono pienamente convinti della necessità di parlare, di agire in quella determinata maniera.

È proprio bello pensare tra l'altro che ben quattro di questi cenacolisti, ad un certo momento hanno visto nascere nel loro cuore il germe della vocazione sacerdotale: si pensi che si tratta di vocazioni nate in giovani adulti, nel vortice della vita, nel rumore dell'officina, nel clima materialista di cui è satura la nostra vita moderna. Doveva essere ben impregnato di divino l'*humus* dentro cui la divina chiamata affondò le sue radici, se essa la vinse sulle gravi difficoltà ambientali!

È proprio vero che il Cenacolo dà in mano all'Assistente l'anima del giovane, mentre il consiglio di Associazione al massimo gli può dare l'attività del giovane.

Una volta che si ha un gruppo abbastanza nutrito di tali giovani, è molto facile che tutti i gangli vitali dell'Associazione vengano a trovarsi nelle mani di questi apostoli. Nella Associazione intervistata quest'anno si è verificata questa felice coincidenza: quando all'inizio dell'anno sociale si sono fatte le elezioni di Consiglio, ad elezioni finite ci si accorse che tutti gli eletti erano membri dell'A. C. e per di più del Cenacolo.

Da allora le questioni organizzative furono portate ed esaminate in Cenacolo quasi di passaggio e sotto una schietta visione soprannaturale col grandissimo vantaggio di avere una meravigliosa concordanza di pareri almeno dal punto di vista della funzionalità formativa delle varie attività e colla sicurezza che i singoli incaricati portavano nell'esplicazione delle varie mansioni una mentalità genuinamente spiritualistica ed apostolica.

6 - Conclusione

I dodici Apostoli inondati dai doni dello Spirito S. furono capaci di trasformare il mondo; l'Apostolo Paolo atter-

rato nella via per Damasco, fu introdotto dai doni di Dio nel mistero cristiano divenendo il più fervido diffusore del Vangelo; Agostino quando potè affondare la sua profonda intelligenza nel vero volto del Cristianesimo divenne uno dei più grandi difensori del medesimo.

La luce della verità e la forza dell'amore trasformano gli uomini. Il giovane ha bisogno di essere portato alle fonti della verità e dell'amore per potere ivi saziare la sua brama di idealità. Ma è necessario in primo luogo che noi educatori ci lasciamo plasmare dalla verità e dall'amore di Cristo. Purtroppo molto spesso dobbiamo lamentare una voluta e testarda chiusura del nostro essere a Dio.

Solo questa apertura alla Verità ed all'Amore crescerà in noi una piena disponibilità di tutti noi stessi alla missione a cui siamo stati chiamati e ci renderà possibile la schiusura di altre anime alla bellezza ed alla grandezza del Cristianesimo.

Non si fanno i veri cristiani se non si vive di Cristo!

D. M. EMMA

P. LOMBARDI S. J.

La Comunione frequente e quotidiana nella Dottrina di San Pio X

Volumetto della Collana « Formazione Cristiana » (f.to 12 × 17) con illustrazioni f. t. e copertina a quattro colori, pagg. 168.
L. 300

Nel cinquantenario del Decreto « Sacra Tridentina Synodus » (1905-1955) pratico commento con esempi numerosi e utilissimi per la predicazione e l'insegnamento del Catechismo.
Il volume opera del P. Pietro Lombardi S. J. è corredato di una appendice sulla recente disciplina del Digiuno Eucaristico.

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

LA FESTA DEL LAVORO SANTIFICATA DALL'OFFERTA DELL'UMANA FATICA

di V. Montanelli

Una ricorrenza che va valorizzata agli effetti della vita oratoriana sia tra i giovani lavoratori che tra gli adulti, è la Festa del Lavoro.

Iniziative di cristianizzazione di questa festa, che è eminentemente cristiana nel suo significato più profondo e tale deve esserlo anche esteriormente, sono sorte qua e là.

Tra le altre segnaliamo questa offerta del lavoro fatta dai membri di ciascuna categoria di lavoratori, con semplici parole di preghiera. In chiesa o nel salone teatro questa cerimonia suggestiva, circondata da canti e da esortazioni opportune, può diventare davvero una forma di commosso linguaggio spirituale e una forma di conforto per chi, costretto alla fatica dalle dure necessità della vita, sa trovare alla luce di Cristo una consolazione per continuare con spirito rinnovato e rasserenato « il terribile quotidiano » (PioXI).

Quanti poterono esser testimoni, durante il meraviglioso Congresso Eucaristico di Torino (1953) della commovente cerimonia delle offerte a Gesù dei doni da parte dei lavoratori, e del commosso ringraziamento che essi ebbero sia dal Card. Legato — il compianto card. Schuster — come poi dallo stesso Santo Padre, può comprendere il significato spirituale di questa manifestazione simbolica.

Al momento dell'Offertorio tutti i rappresentanti delle ditte di Torino si presentarono davanti all'altare e offrirono con umile preghiera, quello che era non solo il simbolo, ma la concreta testimonianza della loro fatica. Quanti non si sentirono inumidire lo sguardo allorchè i « Volontari del Sangue » offrirono al Dio che sull'altare si immolava per noi spargendo il suo divino Sangue salvatore, il loro *sangue umano, vivo, che molto spesso salva e ridona la salute del corpo a molti infelici? È in questo simbolo che noi possiamo comprendere la vitalità e l'efficacia di questa cerimonia che potrà essere adattata a seconda delle possibilità e delle esigenze di ciascun ambiente.*

Qui raccogliamo solo alcune preghiere, che ci sono parse degne di essere riportate: sulla scorta di esse se ne potranno coniare altre ispirate ai lavori che qui non figurano.

E il Signore gradirà certamente l'umile omaggio e la semplice preghiera: perchè Egli sa valutare anche l'offerta della vedova, il dono dei semplici di cuore, e quanto una mano callosa tremante di umiltà commossa Gli offre a testimonianza d'una fatica che dura quanto una vita, che vale quanto e più d'una sconfinata ricchezza.

1) — ABBIGLIAMENTO — *(Forbici, ago, filo, stoffa)*

O Gesù, le lavoratrici dell'abbigliamento Ti offrono gli strumenti del lavoro, perchè la loro opera non vada a servizio della vanità e del lusso, ma serva a coprire la mensa dell'altare, le ossa dei poveri, la purezza della gioventù.

2) — FALEGNAMI — *(Pialla, legno lavorato)*

O Gesù, i lavoratori del legno Ti offrono il semplice strumento di San Giuseppe, perchè l'aria di Famiglia e la pace cristiana della bottega di Nazareth torni a regnare in tutti gli ambienti grandi e piccoli del lavoro.

3) — ALIMENTAZIONE — *(Dolci e liquori)*

O Gesù, le lavoratrici dell'alimentazione offrono a Te, che pensi al giglio del campo ed agli uccelli dell'aria, il loro dolce prodotto, perchè ai figli Tuoi non manchi il quotidiano alimento.

4) — METALMECCANICI — *(Pezzo lavorato, utensili)*

O Gesù, i lavoratori metalmeccanici coi simboli del lavoro Ti offrono le loro macchine e le loro sonanti officine, pregandoTi perchè soprattutto in esse torni il Tuo regno di amore e di pace.

5) — TABACCHINE — *(Sigari e sigarette)*

O Gesù, le lavoratrici della manifattura tabacchi nell'offrirTi i loro prodotti, Ti pregano che nel fumo si brucino tutte le vanità degli uomini e resti invece perenne nei loro cuori il fuoco del Tuo Amore.

6) — IMPIEGATI — *(Carta, penna, calamaio, schedari)*

O Gesù, gli impiegati Ti offrono carta, penna, calamaio e l'architettura dei loro freddi schedari, perchè l'ordine ed il legame d'ufficio scenda nei loro cuori e stabilisca vincoli di fraternità cristiana.

7) — DOMESTICHE — *(Piumino, sapone, piatto, paglietta di ferro)*

O Gesù, le domestiche Ti offrono le pene e le gioie del loro lavoro affinchè dopo essere state serve buone e fedeli nella casa dei fratelli, possano essere chiamate serve buone e fedeli da Te, nella casa del Padre.

8) — ELETTRICI — *(Lampade, filo, radiola)*

O Gesù, i lavoratori dell'energia elettrica e della radio, offrono a Te il loro materiale che sprigiona luce, calore e canto, perchè anche i loro cuori sappiano sprigionare luce, calore e canto.

9) — INFERMIERE — *(Medicine, bende, siringhe)*

O Gesù, le infermiere che hanno l'onore di servirTi e di curarTi nella persona dei fratelli che soffrono, Ti fanno omaggio dei loro strumenti e delle medicine, perchè Ti sia consacrato anche il mondo del lavoro più intenso: il Dolore.

10) — POLIGRAFICI — *(Clichés, stampati, pinze del compositore o « pacchi » in piombo)*

O Gesù, i Poligrafici Ti offrono la loro arte e le loro macchine, chiedendoTi che per mezzo loro le Tue parole di verità e di vita possano essere diffuse nel mondo intero a luce e consolazione di tante anime.

11) — TESSILI — *(Matasse, tessuti e rocchetti)*

O Gesù, le filatrici e tessitrici del cotone e della lana Ti offrono il loro lavoro, perchè i deboli fili della nostra esistenza si intreccino col Tuo Amore per tessere una vita di fede e di bontà.

12) — EDILI — *(Mattone, cazzuola, livello)*

O Gesù, i lavoratori edili nell'offrirTi i loro strumenti di lavoro Ti chiedono che ogni casa da loro costruita sia una Tua casa, in cui Tu possa entrare con la Tua pace e con la presenza della grazia santificante.

13) — COMMESSE — *(Scatolette varie, cartellini dei prezzi, registro conti)*

O Gesù, le commesse con grande gentilezza ed amore Ti offrono campionari delle loro merci, promettendoTi di saper vedere in ogni cliente dei loro negozi un Tuo ed un loro fratello.

14) — FERROVIERI - TRANVIERI — *(Perforatrice dei biglietti, orario ferroviario e berretto gallonato)*

O Gesù, i ferrovieri ed i tranvieri che ogni giorno guidano tanti loro fratelli per le strade del mondo, Ti offrono il loro incessante lavoro, chiedendoTi di non smarrire l'unica e vera via dello spirito che sei Tu.

15) — CASALINGHE — *(Spazzola, posate, chiavi)*

O Gesù, le casalinghe, le semplici donne di casa nostra, il cui lavoro non ha orari, le cui mani non sostano mai, Ti offrono la loro quotidiana fatica chiedendoTi di essere gli Angeli vigili delle nostre case.

16) — CHIMICI — *(Botticini, gomma lavorata)*

O Gesù, i chimici instancabili trasformatori della materia per renderla utile ai bisogni degli uomini, compiono la loro offerta perchè si trasformi la nostra incredulità in una fede viva, la nostra angoscia in radiosa speranza, il nostro egoismo in generosa bontà.

17) — DATTILOGRAFE — *(Piccola macchina calcolatrice)*

O Gesù, le veloci dattilografe dei nostri uffici, Ti offrono la pioggia picchiettante delle loro macchine perchè ogni tasto abbassato per Tuo amore stampi a caratteri indelebili il loro nome nel libro dei Tuoi eletti.

18) — CONTADINI — *(Spighe di grano, uva, ostie e vino)*

O Gesù, i lavoratori dei campi hanno l'onore di offrirTi il dono più bello: il pane e il vino, frutto della loro fatica e del loro sudore perchè diventino Corpo e Sangue Tuo.

Recensione

ESERCITAZIONI

CENTRO INTERNAZIONALE COMPAGNIE RELIGIOSE GIOVANILI
Via Maria Ausiliatrice 32, *Torino* - pag. 32, L. 50

L'uso degli Esercizi Spirituali e dei Ritiri per i ragazzi si è diffuso oggi un po' dovunque in modo speciale per merito del movimento Aspiranti della G.I.A.C. e di altre organizzazioni cattoliche giovanili. L'utilità e l'efficacia di queste pratiche è innegabile ed evidente; dipende però, in gran parte, dal modo con cui esse si svolgono e si adattano alla psicologia dei ragazzi. Bisogna insistere soprattutto sulla partecipazione intima e personale dei ragazzi stessi mediante opportune forme di attivismo intellettuale, ascetico e magari grafico che li aiutino a sfruttare i tempi liberi, i momenti di silenzio e di riflessione.

Un mezzo efficacissimo a questo scopo è senza dubbio l'uso intelligente della pubblicazione che è oggetto di questa segnalazione.

È un numero speciale, tipo rivista a rotocalco (formato 30 ×22) edito come supplemento del settimanale « Giovani » ed è destinato ai ragazzi per il periodo degli Esercizi Spirituali che si tengono abitualmente ogni anno nei Collegi dei Salesiani, dove fioriscono, nello spirito di Don Bosco, le « Compagnie Religiose », fucine di formazione spirituale e di apostolato. Evidentemente però questa pubblicazione non ha solo un interesse particolare e riservato, ma può e « deve » servire ai ragazzi di tutti i Collegi, religiosi e vescovili, degli Istituti di educazione, delle Parrocchie, delle Associazioni giovanili di Az. Cattolica e... dei Seminari minori che frequentano qualche ritiro o qualche corso di Esercizi Spirituali.

L'iniziativa nacque dall'esigenza di fornire un utile sussidio di letture e riflessioni ai ragazzi, non essendo sempre facile disporre di libri adatti in numero sufficiente specialmente trattandosi di masse numerose e non allenate a letture impegnative.

Il fascicolo è ricco di materiale ottimamente scelto e signorilmente presentato: letture tratte dalla vita e dai sogni di Don Bosco, meditazioni ed episodi di vita vissuta, spunti per esami di coscienza e riflessioni, illustrazioni e fotografie con didascalie e interrogativi che stimolano il ragazzo a rientrare in se stesso e a scoprirsi nel fondo dell'anima, lettere aperte che fanno pensare, brani evangelici, preghiere e molta altra bella roba utile e pratica.

Volentieri raccomandiamo questa interessante pubblicazione a tutti i Catechisti e agli Educatori: essa servirà meravigliosamente ad « occupare » in senso attivo e concreto i ragazzi durante i Santi Esercizi che — secondo il titolo del fascicolo e la mente dell'ideatore di essi, S. Ignazio — devono essere le esercitazioni dell'anima per la conquista della Santità.

Sac. GIANFRANCO FRUMENTO

Con approvazione ecclesiastica - Rev. salesiano: Sac. Enrico Bonifacio - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile*. - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 391 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).

Novità 1955

EDIZIONI LUMINOSE

I rimandi di pagina si riferiscono al «CATALOGO GENERALE *elle di ci* 1954»

Novità tutte in FERRANIACOLOR

Serie «A» Catechismo ai ragazzi (Pag. 54)

A 96 — **Il Sacrificio della Messa** (q. 26) ..... L. **600**

Serie «D» Don Bosco che sogna (Pag. 56)

D 31 — **La zattera salvatrice** (q. 40) ..... L. **750**
D 32 — **L'elefante misterioso** (q. 34) ..... L. **750**
D 33 — **L'Inferno** (q. 46) ..... L. **750**
D 34 — **I tre laci** (q. 28) ..... L. **750**

Serie «H» Le avventure di Tic (Pag. 64)

H 39 — **Tic nella foresta** (q. 48) ..... L. **900**
H 40 — **Tic cittadino** (q. 56) ..... L. **900**
H 41 — **Tic commesso viaggiatore** (q. 49) ..... L. **900**
H 42 — **Tic poliziotto** (q. 63) ..... L. **900**
H 43 — **Tic agente segreto** (*primo tempo*) (q. 49) ..... L. **900**
H 44 — **Tic agente segreto** (*secondo tempo*) (q. 51) ..... L. **900**

Serie «I» Narrative (Pag. 66)

I 48 — **Occhio di Falco** (*primo tempo*) (q. 33) ..... L. **700**
I 49 — **Occhio di Falco** (*secondo tempo*) (q. 32) ..... L. **700**
I 50 — **La leggenda di San Cristoforo** (q. 35) ..... L. **700**

Novità tutte in FERRANIACOLOR

Serie «U» Favole e raccontini (Pag. 73)

U 1 — **Il giardino delle anemonie** (q. 53) ..... L. **1100**
U 2 — **La mosca delinquente - L'ingegner castorino** (q. 33) L. **700**
U 3 — **Il galateo dei bimbi** (q. 25) ..... L. **450**
U 4 — **La principessa capricciosa** (q. 21) ..... L. **450**
U 5 — **Nano zuccone** (q. 21) ..... L. **450**
U 6 — **Il piccolo Ali Babà** (q. 35) ..... L. **700**
U 7 — **Sette in un colpo** (q. 23) ..... L. **450**
U 8 — **Coda d'asino** (q. 21) ..... L. **450**
U 9 — **L'albero fatato** (q. 39) ..... L. **700**
U 10 — **Giovanin senza paura** (q. 33) ..... L. **700**
U 11 — **Il leone e il topo riconoscente** (q. 34) ..... L. **700**
U 12 — **Il topo e la rana** (q. 33) ..... L. **700**
U 13 — **L'aquila e la volpe** (q. 36) ..... L. **700**
U 14 — **Il cane, il gallo e la volpe** (q. 35) ..... L. **700**
U 15 — **L'asino che si fingeva zoppo e il lupo** (q. 33) .... L. **700**
U 16 — **Il topo di campagna e il topo di città** (q. 34) .... L. **700**
U 17 — **Il corvo e la volpe** (q. 32) ..... L. **700**
U 18 — **La colomba e la formica** (q. 35) ..... L. **700**
U 19 — **Il cervo alla fonte e il leone** (q. 34) ..... L. **700**
U 20 — **La cicala e le formiche** (q. 35) ..... L. **700**
U 21 — **Il contadino e la gallina dalle uova d'oro** (q. 35) ..... L. **700**
U 22 — **Il corvo e gli uccelli** (q. 35) ..... L. **700**
U 23 — **Esperienze di una foca - Nonna formica racconta** (quadri 32) ..... L. **700**
U 24 — **Sua maestà il leone - Il cavallo della carrozzella** (q. 33) L. **700**
U 25 — **Messer topone sbarca il lunario - Filugello filarello** (quadri 33) ..... L. **700**

(*Seguiranno numerose altre*)

Di prossima pubblicazione: **IL SANTO ROSARIO in ferraniacolor.**

Filmina in più tempi a commento dei *Misteri Gaudiosi*, dei *Misteri Dolorosi*, dei *Misteri Gloriosi*. Ogni Ave Maria illustrata e commentata da un quadro a colori. **Novità assoluta.**

Chi lo desidera, chieda a parte
il **LISTINO COMPLETO 1955** *delle Filmine Don Bosco*